

## LXXII.

2<sup>a</sup> TORNATA DI LUNEDÌ 20 MARZO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Disegno di legge:

Pensioni (*Seguito della discussione*) . . . Pag. 2526

## Oratori:

COLOMBO . . . . .	» 2530-35
CUCCHI . . . . .	» 2529
GRIMALDI, <i>ministro del tesoro</i> . . . . .	» 2534
	2535-42-43-44-45-46
MECACCI . . . . .	» 2537-41
MOCENNI . . . . .	» 2534
ROUX, <i>relatore</i> . . . . .	» 2532
	2534-39-43-44-45-47
RUBINI . . . . .	» 2531
SAPORITO . . . . .	» 2527
	2535-42-43-44-45-47
SONNINO . . . . .	» 2531

## Interrogazioni:

## Opere idrauliche:

## Oratori:

GENALA, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	» 2518
GHIGI . . . . .	» 2519

## Catasto probatorio:

## Oratori:

BONACCI, <i>ministro guardasigilli</i> . . . . .	» 2520-21
COLOMBO QUATTROFRATI . . . . .	» 2520-22

## Ufficio telegrafico di Pavullo:

## Oratori:

CREMONESI . . . . .	» 2522
PAPA, <i>sotto-segretario di Stato per le poste e per telegrafi</i> . . . . .	» 2522

## Convitto Nazionale di Roma:

## Oratori:

ANTONELLI . . . . .	» 2524
MARTINI F., <i>ministro della istruzione pubblica</i> . . . . .	» 2523-25

## Presentazione di documenti sulle Banche:

## Oratori:

BOVIO . . . . .	» 2512
COLAJANNI NAPOLEONE . . . . .	» 2515
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	» 2506-09
NICOTERA . . . . .	» 2507
PRESIDENTE . . . . .	» 2506
PUGLIESE . . . . .	» 2513
SONNINO . . . . .	» 2511
ZABEO . . . . .	» 2510

## Relazione:

BERTOLINI: Opere pubbliche. . . . . Pag. 2522

Votazione a scrutinio segreto (Risultamento) » 2526

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.

**Miniscalchi, segretario**, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Omaggi.

**Presidente.** Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Miniscalchi, segretario, legge:**

Dal signor cavaliere P. Cirillo, segretario presso il Consiglio di Stato. — Le Opere pie meridionali e i ratizzi imposti sulle loro rendite, una copia;

Dal signor Giorgio Molli, ex marinaio. — La Marina postale, copie 500;

Dalla Deputazione provinciale di Benevento. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1891, copie 2;

Dal direttore del giornale « La Rassegna Nazionale » Firenze. — Ordinamento, Banca-rio (opuscolo) pubblicazione del 1° marzo 1893, copie 400;

Dal comm. dottor A. Cantani, senatore del Regno. — Pro Sylvis, elementi di economia naturale basati sul rimboschimento sotto il punto di vista climatico, economico ed igienico, una copia;

Dal cavalier N. Cianci Sanseverino, sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli. — Relazione statistica dei

lavori compiuti nel distretto di quella Corte di appello pel 1892, una copia;

Dal signor Filippo Francavilla, professore di matematica nel R. Liceo Monti in Cesena. — Elementi di Geometria (libro I per uso delle scuole ginnasiali), una copia;

Elementi di Geometria piana e solida e Trigonometria piana ad uso delle scuole liceali (testo), una copia; Figure, una copia;

Elementi d'algebra ad uso delle scuole liceali e tecniche, una copia;

Lezioni di agricoltura per le scuole di campagna, una copia;

Elementi di aritmetica pratica da poter servire per le scuole elementari, tecniche e ginnasiali, una copia;

Elementi di aritmetica razionale ad uso delle scuole ginnasiali e tecniche, una copia;

Dall'Istituto italiano di credito fondiario (sede di Roma). — Relazioni presentate agli azionisti di quell'Istituto dal Consiglio di amministrazione e dai sindaci nelle assemblee generali tenutesi in Roma:

quella straordinaria il 17 gennaio 1893, copie 10;

quella ordinaria il 14 marzo 1893, copie 10;

Dalla Deputazione provinciale di Torino. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1892, una copia.

### Votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana.

**Presidente.** Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata antimeridiana.

Si faccia la chiama.

**D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.**

**Presidente.** Si lasceranno aperte le urne.

(*Conversazioni animate — Parecchi deputati sono scesi nell'emiciclo.*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio e di andare ai loro posti.

### Presentazione di documenti.

**Presidente.** Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni vivissimi di attenzione.*) Ne ha facoltà.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** In esecuzione dell'impegno preso nella tornata del 19

dicembre scorso, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sulla ispezione straordinaria agli Istituti di emissione. Queste relazioni, stampate, saranno, oggi stesso, distribuite alla Camera.

Mi onoro inoltre di presentare alla Camera un elenco che mi è stato rimesso dalla Commissione degli ispettori, e nel quale si contiene lo sviluppo delle cifre indicate nelle relazioni, mediante elenchi nominativi di tutte le sofferenze degli Istituti d'emissione.

La Camera comprenderà che si tratta di un documento di natura molto riservata; poichè ci sono nomi di privati che hanno il diritto di non essere messi in pubblico. Per questa ragione, pregherei la Camera di voler deliberare che una Commissione di cinque dei suoi membri sia incaricata di esaminare questi elenchi che io consegno alla Presidenza della Camera. (*Parecchi deputati chiedono di parlare — Commenti animati.*)

**Presidente.** Il presidente del Consiglio ha presentato una relazione sull'ispezione straordinaria degli Istituti di emissione, che sarà subito distribuita, essendone state già mandate le copie; gli onorevoli deputati potranno, fin da questo momento, chiederle all'Archivio della Camera.

L'onorevole presidente del Consiglio poi ha chiesto che piaccia alla Camera di nominare una Commissione di cinque membri per l'esame degli elenchi annessi.

Faccio presente alla Camera che spetta ad essa di stabilire se si voglia considerare questa proposta come inscritta nell'ordine del giorno.

Ora io credo che possa considerarsi come posta nell'ordine del giorno per due ragioni: una, perchè il Governo ha sempre diritto di fare delle comunicazioni; in secondo luogo, perchè si sapeva da tutti che oggi venivano presentati questi documenti. Mi pare quindi che ciò sia ammesso dallo spirito del regolamento; e siccome lo spirito vivifica (*Ilarità*), si potrebbe cominciare sin da ora questa discussione, avendo parecchi deputati chiesto di parlare. (*Sì! sì!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Consento pienamente nella proposta dell'onorevole presidente. Faccio solo osservare che alle quattro mi dovrò assentare per andare in Senato

per fare un'uguale comunicazione. Ma solo sin d'ora a disposizione della Camera.

**Presidente** Interpello dunque la Camera se intenda che si debba discutere sin d'ora questa questione. (*Si! sì!*)

Chi approva che si debba sin da ora discutere su questa materia, voglia alzarsi.

(*La Camera delibera di procedere subito a questa discussione*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**Nicotera.** (*Segni d'attenzione*). Per mettere la Camera in condizione di ascoltare le cose che io sto per dire, senza veruna prevenzione, credo utile dichiarare che non parlo per fare atto di opposizione al Governo e neppure per fatto personale.

Non per fare atto di opposizione al Governo, perchè mi parrebbe malamente scelto l'argomento. Trattasi, signori, di una questione che non deve interessare solamente il Governo, ma che interessa tutto il Parlamento, e dirò, interessa soprattutto le istituzioni.

E non parlo per fatto personale, perchè, consentite che lo dica senza superbia, mi sento tanto superiore a qualsiasi insinuazione, che saprei anche questa volta sopportare in silenzio le più nere calunnie, affidandomi completamente alla coscienza del pubblico.

Non ho mai creduto che rendere servizio al paese costituisca un titolo pel quale si debba reclamare l'impunità. Anzi, è stata sempre mia opinione, che quanto più grandi sieno stati i servizi che un uomo abbia potuto rendere al paese, altrettanto è il dovere in quest'uomo di mantenere incontaminato il suo nome. E se per disgrazia cade in errore, allora egli deve subirne la pena, perchè così solamente un paese può mostrarsi degno della libertà.

Tre volte si è presentata in questa Camera la questione del modo col quale si dovesse chiarire il brutto affare delle Banche, e si è proposta sotto forma d'inchiesta parlamentare. Tutte e tre le volte il presidente del Consiglio ha creduto che non si dovesse accettare il metodo chiesto. Egli ha dichiarato che credeva utile innanzi tutto che il Governo compisse il dovere di fare esso le investigazioni.

Ed infatti il Governo ordinò una Commissione, che non diremo d'inchiesta, ma di ispezione.

L'onorevole presidente del Consiglio dichiarò che, essendo in corso un procedimento penale, non gli sembrava corretto che il Parlamento intervenisse prima che il magistrato si fosse pronunciato.

La Camera dette ragione al presidente del Consiglio; ed io non debbo che rispettare il suo voto.

Però a me sembra che le ragioni addotte l'altra volta dal presidente del Consiglio, oggi non abbiano più il medesimo valore.

Infatti oggi l'inchiesta, od ispezione (chiamatela come volete) è finita, e l'onorevole presidente del Consiglio presenta la relazione.

Le investigazioni dell'autorità giudiziaria, se non sono compiute, dobbiamo credere che sieno quasi al termine, perchè non è possibile, che dopo circa tre mesi, il magistrato non abbia ancora raccolti gli elementi che possono costituire la responsabilità di qualcuno.

E quindi che cosa rimane? L'azione parlamentare; e tanto più questa rimane inquantochè se l'onorevole Giolitti, con giusto orgoglio e con giusto risentimento, ha potuto dire un giorno in questa Camera che le voci che sorgono dal carcere debbono ritornare nel carcere, oggi noi, signori, non ci troviamo più (dico in generale) nelle condizioni in cui ci trovavamo quando l'onorevole Giolitti pronunciò quelle parole.

Da quel giorno in poi si è adottato un sistema che io lascio qualificare a voi.

Di tratto in tratto a periodi determinati si sono sparse delle voci ora a pregiudizio dell'uno, ora a pregiudizio dell'altro.

Queste voci talvolta sono state smentite, per opera dello stesso Governo ed io gliene do lode.

Ma come accade nelle cose del mondo, e tanto più come accade nei tempi in cui viviamo; le voci ascose, le voci solitarie, si sono fatte strada; e non potendo concretarsi in una stampa seria, in una stampa onesta; hanno cercato quella ricatto, hanno cercato il libello. E questo giornale di ricatto, che secondo me (e prego il ministro dell'interno di prendere esatta nota di ciò che dico nell'interesse di tutti) terrebbe già in carcere il suo direttore se il questore che aveva il dovere di continuare le investigazioni le avesse espletate; questa stampa ricatto, arrivò al punto di denunziare, inventando documenti, membri del Governo; di accennare a persone la cui rispettabilità è al disopra di ogni sospetto; di

alludere a 72 deputati; e per acquistare un certo credito dichiara, che essa è informata da un membro del Parlamento, e che conserva le prove delle informazioni!

Io respingo con isdegno la insinuazione infame, che si fa sul conto di un nostro collega; poichè non mi pare possibile, che un deputato, che un uomo che siede in questo Parlamento, che ha modo di parlare qui e denunciare fatti che conosce, scenda tanto in basso, da commettere la viltà di ricorrere ad un giornale libello. Quindi io respingo assolutamente la possibilità che un nostro collega abbia fornito questi documenti.

Ad ogni modo, non farebbe male il ministro dell'interno, coi mezzi che la legge gli accorda, procurare di sapere se realmente il ricattatore ha in mano autografi del voluto deputato. Perchè, o signori, è bene di sapere se qualcuno ha avuto parte nei loschi affari delle Banche, ma è bene anche di scoprire, ed io dico che è impossibile, se in mezzo a noi siavi un vigliacco.

Dunque io diceva che non vi sono più le ragioni per le quali il Governo rifiutava la proposta d'inchiesta, anzi, secondo me, ve ne sono delle nuove per le quali l'inchiesta stessa s'impone a tutti: Governo e Camera, perchè nell'interesse di tutti io credo che sia bene scoprire la verità.

Si dice: perchè preoccuparsi di ciò che può dire un giornale, tanto più quando notoriamente è un giornale clandestino, un giornale ricatto? La ragione è semplicissima: non tutti sanno la natura di quel giornale e quando molti altri in buona fede (escludo i piccoli giornali-libello di Provincia che potrei anche indicare) ignorando la qualità di quella pubblicazione, ne riproducono le notizie e le informazioni, è evidente che il pubblico vedendole riprodotte nei giornali seri, se non vi presta fede comincia per lo meno a dubitare. Quindi io credo che non convenga, nell'interesse delle istituzioni e del decoro del Parlamento, prolungare questo stato di cose; una soluzione s'impone.

Il presidente del Consiglio, da quello che apparisce almeno dalle dichiarazioni che ha fatto testè, crede che basti nominare una Commissione di 5 membri per esaminare i documenti contenuti nel plico. Ma, onorevole presidente del Consiglio, facciamoci a parlar chiaro: che cosa può contenere quel plico?

Può contenere le risultanze delle ispezioni,

fatte dagli ispettori ai registri delle Banche. E che cosa si può scoprire dai registri delle Banche? Si possono scoprire elementi di contabilità relativi a cambiali, conti correnti e sofferenze.

Ebbene, signori, quando noi avremo esaminato quel plico, avremo conosciuta la parte buona; e la parte buona è questa, (specialmente delle cambiali, lo dico io che non ne ho) la parte buona è la seguente; un gentiluomo, una persona dabbene, può avere avuto bisogno di scontare un effetto cambiario; l'avrà pagato tutto od in parte, o non l'avrà pagato affatto

Ebbene, ciò depone in favor suo. Un uomo onesto, ha avuto bisogno, ha fatto una cambiale... non l'ha pagata ancora, perchè questo povero disgraziato non avrà avuto i mezzi.

Ma sapete dove sarebbe la colpa? Parlo, intendiamoci bene, della colpa di indelicatezza; che non può essere scoperta nè dalla Commissione nominata dal Ministero, nè dal magistrato; perchè non c'è nessun articolo nel Codice penale, che preveda questo caso. La colpa potrebbe stare in questo, che la cambiale non fosse stata pagata e figurasse estinta. La colpa sarebbe, se alla firma di chi ha avuto il denaro, si fossero sostituite altre firme; ecco dove potrebbe trovarsi la responsabilità morale.

Ora, signori, io credo che il Governo non dovrebbe incontrare veruna difficoltà ad acconsentire che si discuta la mia proposta, quella, cioè, che si mettano subito all'ordine del giorno le diverse altre per una inchiesta parlamentare; giacchè non possiamo deliberare su di esse immantinente.

Ad ogni modo accetto la Commissione dei cinque proposta dall'onorevole presidente del Consiglio; ad una condizione però, che non si limiti solo ad aprire quel certo plico: non si limiti a verificare solo le sofferenze, o i conti che possono da esse derivare; ma che abbia un mandato largo, larghissimo, quello di vedere e d'investigare su tutto e tutti.

Signori, eleviamoci per un istante al di sopra delle passioni dei partiti e delle persone, perchè non si tratta qui di interesse di partiti o di persone; ed ho già detto da principio che se si trattasse di me personalmente io non mi sarei dato la pena nè di smentire nè di parlare. Mi attribuiscono tante responsabilità sciocche che non so come dovrei fare per tenere dietro, e rispondere a tutte.

Un uomo politico, secondo me, deve avere la pazienza di sopportare anche le calunnie con coraggio, avendo la coscienza di sentirsi puro. Ma qui, o signori, si tratta di ben altro.

Dai pretesi documenti, dai documenti inventati dal giornale libello, è denunziato un *ex* ministro dell'interno. Io non voglio sapere chi sia questo *ex* ministro. Ma, signori, qui non si tratta più di un individuo, si tratta di un membro del Governo. Ed è per l'onore del Governo del nostro paese, che io chiedo si faccia luce piena per smentire le turpi calunnie.

Si parla di altre persone, morte o vive. Si accenna a 72 deputati. E non è per gli individui che io mi commuovo, ma è per l'ufficio che essi ricuoprano. Ma che autorità volete che abbia più il Governo del nostro paese, che autorità volete che abbia il Parlamento, se s'insinua ogni giorno che qua dentro ci sono degli uomini, per lo meno, indelicati; non dirò dei ladri, ma degli indelicati?

Prego quindi l'onorevole presidente del Consiglio di considerare le cose che io ho detto; e non vedere nella mia parola un atto di opposizione, perchè, ripeto, sarebbe malamente scelto il momento; ma di ascoltare la voce di un uomo animato non da un interesse personale, ma da un altissimo sentimento di dignità politica, di dignità del proprio paese, di dignità del corpo a cui appartiene, di dignità del Governo. Ed io spero che l'egregio presidente del Consiglio troverà giuste le mie parole e vorrà, per lo meno, consentire che a quella Commissione, che egli stesso propone, si dia un mandato illimitato, cioè non di esaminare solamente gli atti che risultano dalle carte chiuse nel plico, ma di vagliare e controllare tutto quello che la Commissione crederà opportuno.

Ho detto! (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** (*Segni di attenzione*). Ritengo opportuno di rispondere immediatamente al discorso del deputato Nicotera, anche perchè coloro i quali crederanno di parlare dopo, conoscano l'opinione del Governo.

Il discorso dell'onorevole Nicotera contiene due parti: la prima, che si riferisce ad una pubblicazione speciale, l'altra, che tratta

la questione generale, se convenga cioè fare una inchiesta.

Comincio dalla prima, perchè è necessario toglierla completamente di mezzo. La pubblicazione, alla quale allude il deputato Nicotera, e che io deploro quanto e forse più di chiunque segga qui dentro, afferma che il Governo, o per dir meglio il ministro dell'interno, possiede i documenti che quel giornale pretende di pubblicare.

Ora io do la più formale smentita a quest'affermazione: nessun documento di quel genere, nè altri simili, è nelle mani del ministro dell'interno.

Il Governo ha ordinato una ispezione amministrativa. Tutto ciò che è venuto a mano sua e che si riferisce alla questione delle Banche: o si riferiva alla questione amministrativa e l'ha dato a quella Commissione, o poteva interessare l'azione della giustizia, e si è fatto un dovere di trasmetterlo immediatamente all'autorità giudiziaria, come fece della prima relazione circa i vuoti di cassa scoperti alla Banca Romana.

Io deploro questa pubblicazione-libello e assicuro la Camera che farò delle indagini per accertare se lì sotto ci sia il pensiero di un ricatto; cosa che non dovrebbe far meraviglia a chi ha visto, da molto tempo a questa parte, pubblicazioni deplorabili sotto tutti i punti di vista, e fatte a scopo di bassa speculazione, a scopo di *réclame* nei giornali, non certamente nell'interesse della verità, nè nell'interesse del paese.

Però, mi consenta l'onorevole Nicotera che io dica che non sono le pubblicazioni di un giornale, che egli ha qualificato come giornale libello, qualificazione sulla quale non ho niente a dire, che possano esercitare una influenza qualunque sulle determinazioni del Parlamento.

Non ci mancherebbe altro che bastasse un foglio qualunque, semiclandestino, per indurre il Parlamento ad andare per una strada anzichè per un'altra! (*Benissimo!*)

Noi dobbiamo esaminare con calma e prescindendo assolutamente da qualunque cosa sia passata all'infuori di qui, quale deliberazione dobbiamo prendere nell'interesse del paese e nell'interesse della verità.

Il 20 dicembre, quando il Parlamento non accettò la proposta di un'inchiesta, non era cominciato un processo penale, non era stata

ordinata ancora un'ispezione in via amministrativa.

Il votarla allora ritenni e ritengo ancora che sarebbe stato un errore perchè una Commissione d'inchiesta parlamentare non avrebbe avuto assolutamente i mezzi necessari per scoprire tutta la verità; o, per lo meno, avrebbe avuto bisogno di un tempo molto più lungo di quello che fu necessario per l'inchiesta amministrativa e per il processo.

Ma se l'ordinarla allora era un errore, sarebbe un errore più grave il farlo oggi, perchè oggi l'inchiesta amministrativa è stata fatta e presentata alla Camera e vi è un processo in corso.

Esaminate prima di decidere se quell'inchiesta è stata fatta bene o male.

Questo per la parte amministrativa, ma è molto più grave l'altra parte. È in corso un processo: io spero che questo processo volga speditamente al suo termine, ma siamo sempre nel periodo dell'istruttoria segreta. Ora un'inchiesta parlamentare come viene generalmente intesa potrebbe entrare nelle indagini che sono attualmente nelle mani dell'autorità giudiziaria, ed allora verrebbe ad intralciare il processo, verrebbe ad impedire che il processo giunga alla sua conclusione.

Se le nostre leggi di procedura penale prescrivono che l'istruttoria sia segreta, ciò prescrivono appunto perchè, soltanto a patto di un'istruttoria segreta con tutti i mezzi che le leggi pongono a disposizione del magistrato si può giungere a scoprire intera la verità. Il paese non capirebbe una deliberazione del Parlamento, la quale sol perchè si crede vi possa essere interessato qualcuno dei suoi membri, volesse andare ad un procedimento eccezionale, volesse impedire che la giustizia abbia il suo corso, secondo il principio altissimo della legge uguale per tutti. (*Commenti*).

**Palberti.** Chiedo di parlare.

*Una voce.* Si tratta di responsabilità morali!

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Sento una interruzione che mi parla di responsabilità morali.

Per decidere di queste responsabilità morali bisogna pur stabilire i fatti, perchè qui non è questione di apprezzamento teorico, noi non siamo chiamati a fare un catechismo dei doveri dei deputati. Siamo chiamati a vedere, volendo dare un giudizio morale, come si sono svolti i fatti.

Ora se non avete in mano gli elementi necessari, come volete dare questo giudizio?

*Voci.* Li abbiamo gli elementi.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Qui si tratta di due cose molto distinte, ed intorno alle quali bisogna non fare confusione alcuna. Io ho presentato alla Camera l'inchiesta amministrativa con tutti i documenti che la Commissione mi ha consegnati.

Io proposi alla Camera di nominare cinque persone perchè esaminassero codesti documenti.

La Camera scoglierà certo cinque persone di sua intera fiducia; e neanche l'onorevole Nicotera ha escluso che cinque persone possano esser degne della fiducia più completa della Camera. Esse vedranno se la inchiesta amministrativa è completa, e, se la crederanno incompleta o chiederanno schiarimenti o faranno indagini, sempre ben inteso, nella sfera cui è estranea l'autorità giudiziaria. Ma secondo questi libelli che si vanno pubblicando, si tratterebbe di atti, di indagini le quali escirebbero da quel campo. Ora io affermo che in questo ordine di cose non si può entrare senza distruggere la competenza e senza togliere di mezzo ogni forza all'azione della Autorità giudiziaria. L'onorevole Nicotera disse, e disse bene, che era necessario elevarsi al di sopra dei pregiudizi. Io credo che effettivamente noi cederemmo ad un volgare pregiudizio se avviassimo il Parlamento per la strada di correre dietro a tutte le voci che si inventano a scopo di calunnia. Se ad ogni calunnia contro uno dei membri del Parlamento si avesse diritto di invocare una inchiesta, io credo che si andrebbe per una strada completamente sbagliata. (*Commenti*).

Io comprendo il sentimento dell'onorevole Nicotera, ammetto pure che avrei forse anch'io al suo posto fatto quello che egli ha fatto. Ma io ho anche il dovere di guardare le cose da un altro punto di visto. E nell'interesse della serietà delle nostre istituzioni e pel rispetto che è dovuto alla magistratura come anche nell'interesse stesso della verità, io ritengo che non si possa deliberare oggi un'inchiesta, come non si sarebbe potuta deliberare il 20 dicembre, e ciò anche per una ragione più forte di quella che ci ha indotti allora per quella strada.

**Presidente.** L'onorevole Zabeo ha domandato di parlare?

**Zabeo.** Io ho una semplicissima proposta

da fare la quale mi pare potrebbe essere accettata e dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole Nicotera.

L'opinione pubblica legittimamente domanda, e con molta ansietà, di conoscere i risultati del lavoro della Commissione che ha ispezionato le Banche. Io puramente e semplicemente proporrei che si aprisse subito il plico testè presentato e che il Presidente ne desse subito lettura alla Camera. (*Viva e prolungata ilarità*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

**Sonnino Sidney.** Non posso accostarmi alla proposta fatta ora dall'onorevole Zabeo, anche per un riguardo alla gola del presidente... (*Si ride*).

**Zabeo.** Ci sono i segretari.

**Sonnino Sidney.** ... perchè, per leggere il plico, ci vorrebbero parecchie sedute.

Un modo più semplice e più opportuno potrebbe essere quello di depositare il plico in segreteria, e di lasciare che qualunque deputato ne prenda cognizione. Ma non voglio pel momento fare proposte.

Parliamo pure di una Commissione. Io credo che il numero di cinque sia troppo limitato, e il Governo potrebbe acconsentire che fosse del numero solito di nove. Anche perchè potrebbero così esservi rappresentate tutte le diverse gradazioni di opinione di questa Camera. Credo inoltre che qui si tratta di una Commissione che dovrebbe essere nominata dalla Camera e non dal presidente.

Io ho la massima fiducia personale nel nostro presidente onorevole Zanardelli; e sono certo che egli farebbe questa, come qualunque altra nomina, ispirandosi a quei sentimenti d'imparzialità, di cui egli ha dato tante prove in questi mesi; ma credo che, in certe questioni, non si debba mescolare il presidente. Qui siamo in un campo di diffidenze reciproche; e perciò credo necessario che ogni settore, ogni gradazione di opinione in questa Camera abbia diritto di nominarsi da sè il proprio rappresentante. (*Commenti*). Io credo, dunque, che la nomina di questa Commissione dovrebbe farsi dalla Camera, e a voto limitato. (*Commenti*).

Ma qui nasce una questione più grave, se volete, più di sostanza.

Quale sarà il compito di questa Commissione? Quali limiti avrà alle sue facoltà?

Tutto questo va determinato; e va determinato con una legge.

*Una voce.* Con una mozione!

**Sonnino Sidney.** È lo stesso, secondo il regolamento, trattandosi di mozione d'inchiesta.

Avrà facoltà questa Commissione d'indagare, di fare indagini, per potersi rendere ragione di quel che vogliono dire nella lista delle sofferenze bancarie tanti nomi con cifre accanto, che, per sè stesse, non dicono niente? (*Bravo!*) Se questa Commissione non deve avere tali facoltà e deve solo contentarsi di leggere dei nomi di deputati, e vedere accanto ad essi delle grosse cifre, questo lo può fare qualunque deputato, da sè, andando in segreteria; e lo può fare spesso con miglior cognizione di causa che non i pochi membri della Commissione. (*Bene!*)

Se la Commissione deve far una scelta, dirò così, tra quei nomi, e decidere se ragioni di moralità politica esigano che essi vengano pubblicati, essa deve avere qualche facoltà di fare indagini; e, se questa facoltà deve avere, bisogna che glie la diamo espressamente. (*Benissimo!*)

Senza indagini, semplicemente perchè un nome appartiene alla Camera, o no, o perchè la cifra è più o meno grossa, senza indagini, pubblicare nomi e cifre, sarebbe cosa odiosa, ingiusta.

Se, invece, vogliamo dare delle facoltà d'inchiesta, ancorchè ristretta, a questa Commissione, dobbiamo, come dico, precisarne le condizioni ed i limiti.

Ma, d'altra parte, come faremo noi, vi domando, a determinare precisamente questi limiti? Che cosa ci dicono le sole sofferenze? Ce l'ha già detto l'onorevole Nicotera: le sofferenze per lo più provano soltanto una disgrazia; che qualche uomo politico, avendo assunto una obbligazione di pagamento, si è trovato poi, forse senza sua colpa, in un impaccio che l'ha impedito di pagare alla scadenza.

Questo, per sè stesso, che cosa ci dice? Nulla.

Le liste delle sofferenze piuttosto che gettare alcuna luce sopra quelle questioni di delicatezza che c'interessano in questo momento riguardo agli uomini politici, ci possono dare un elemento di giudizio sulla mala amministrazione delle Banche nell'essersi accordate leggermente delle grosse somme a

persone che non potevano evidentemente meritare tanto credito,

E, dato anche che in qualche caso singolare le sofferenze possano servire d'indizio di fatti illeciti, di un abusivo esercizio di influenza politica, dirò schiettamente che, a mio giudizio, la sofferenza ci rivela soltanto i casi meno gravi.

Dato il supposto dell'esercizio di una influenza politica per ottenere denaro sotto qualsiasi forma dagli Istituti di emissione, il caso più grave è quello di denaro preso senza rilascio di alcuna obbligazione, cioè il vero caso di corruzione politica o di ricatto fatto da un uomo politico.

E questi casi possono difficilmente ricadere sotto l'azione del magistrato, a meno che si tratti di corruzione in vista di qualche legge precisa e determinata. (*Rumori*).

Ma quando trattasi d'influenza politica in genere, di danari fattisi dare per semplice pressione generica, io sfido il magistrato a trovare gli elementi per colpire.

Oltre questo caso estremo di danari dati senza obbligazione, vi sono tutti i casi di crediti eccessivi concessi per influenza politica. In questi casi, qual'è il supposto più grave? Non certo quello delle sofferenze, ma quello delle rinnovazioni. Perchè la rinnovazione della cambiale indica che quella influenza politica continua ad esercitarsi.

E più grave è la cosa, se tali rinnovazioni sono fatte sostituendo altri nomi, come si dice che sia avvenuto. Io non voglio credere alle dicerie, ma qui siamo in campo di diffidenze; e dobbiamo uscirne in qualunque modo.

Per valutare dunque quale possa essere, anche in una sofferenza cambiaria, la parte d'illicite pressioni politiche, ci vuole un'inchiesta, limitata se si vuole, ma con facoltà di fare indagini; d'interrogare i colleghi, di interrogare tutti.

Mi dispiace molto che il Governo abbia dichiarato di opporsi all'inchiesta nel modo più assoluto. Al magistrato sfuggono una quantità di questioni che sono quelle che più c'interessano.

La situazione è mutata, come ha detto lo stesso onorevole Giolitti, dal 20 dicembre, ma è mutata nel senso da farci desiderare di più che l'inchiesta sia fatta.

Il processo è già istruito: l'ispezione amministrativa è terminata. Quindi un'inchiesta

parlamentare non può più intralciare nulla. Ed è nato tutto un ambiente di sospetti e di malignazioni che non c'era prima. Si leggono nei giornali lettere anonime di deputati; interviste di ex-ministri. Vi sono atti della magistratura e li abbiamo visti noi, che dicono che molte persone sono indiziate di essere state comprate, che gl'interrogatori degli arrestati denunciano vari presidenti del Consiglio come aventi preso danaro per le elezioni e cose simili.

Tutto questo non c'era al 20 dicembre.

Dunque oggi non si tratta più di una questione di fiducia nel Governo che con l'ispezione amministrativa e con la denuncia al procuratore del Re dei reati che ne risultavano, ha finito il compito suo; si tratta di un atto di difesa della Camera che vive di prestigio morale, ed ha bisogno di riacquistare la fiducia in sè stessa, di riacquistare nel paese quella fiducia che le viene via via mancando.

Usciamo dunque una volta da questo ambiente di sospetti, di denunce e di calunnie, che sta minando le istituzioni. (*Bene!*)

Non faccio proposte in questo momento. Voglio sentire prima l'opinione dei miei colleghi; ma la mia intanto è che se vogliamo fare una Commissione, dobbiamo comporla di nove membri e farla nominare dalla Camera a voto limitato; e ad essa dobbiamo dare le facoltà volute perchè possa esaminare e vagliare le responsabilità politiche e morali di ognuno.

Se questo non facciamo, non faremo nulla di serio; ed anche se questo facciamo, se non avremo l'ardire di andare più oltre, e di arrivare alla vera inchiesta parlamentare, oltrechè sulle sofferenze bancarie, su tutte le relazioni tra gli uomini politici e le Banche d'emissione, pur troppo non riusciremo allo scopo di risanare l'ambiente. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** (*Segni d'attenzione*) Il Governo deve alle quattro trovarsi al Senato; mi conviene dunque misurare il tempo più strettamente ancora di quello che il presidente soglia accordare.

Posso mediocrementemente deplorare questi fatti bancari, perchè davvero la mia meraviglia non è grande, i fatti stessi sono la naturale conseguenza del presente ordinamento capitalistico e bancario.



Non è la prima ora di putrido questa, nè sarà l'ultima.

A quando a quando si leva un lembo del velo e ne esce un piede o l'altro della carogna.

La società si vuol sottrarre alla complicità sua, invocando il Codice penale.

Altro che Codice! Questo è uno dei casi in cui bisogna vedere ed esaminare le radici di certe istituzioni.

Comunque, il fatto bancario è ritornato innanzi alla Camera secondato da molte grida, da molti clamori di troppa aspettazione.

Ora a noi si porge chiaro il dilemma: o prendere un provvedimento serio, o rassegnarci supinamente alla rovina morale nostra.

E il provvedimento sarà serio, se alla Commissione sarà dato potere amplissimo, e responsabilità pari al potere suo. L'ufficio suo non può limitarsi al leggere queste cambiali; essa deve andare assai più in là ed investigarne la storia, e vedere in queste cambiali fin dove arrivi la colpa e dove incominci la sventura; dove si è fatto un credito maggiore della facoltà, come testè diceva l'onorevole Sonnino; dove c'è la firma vera, dove c'è la firma falsa, dove c'è la cambiale e dove sia stata sottratta, e sia stato fatto un credito che sfugge alla carta ed alla cambiale; dove infine c'è l'avvoltoio che ha sfondato la rete, ed il calandrino che c'è rimasto dentro. Tutto questo deve vedere la Commissione; e non è facoltà del magistrato, è dignità del Corpo legislativo; e se questo non faremo, noi avremo scherzato con l'onore! (*Bravo!*)

Se questo non fosse il mandato, io ritengo che l'accettarlo per chicchessia sarebbe, mi si passi la parola, una suprema imbecillità. Il mandato da dare alla Commissione dev'essere amplissimo; che poi questa sia una inchiesta parlamentare, o che si debba chiamare con altro nome importa poco; si faccia l'inchiesta e ci si vada a fondo, come il paese chiede, ed il nostro dovere a noi impone. (*Benissimo!* *Bravo!* *all'estrema sinistra.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese.

**Pugliese.** Onorevoli colleghi. Non giova, dirò con l'onorevole Bovio, deplorare più gli scandali bancari. Quello che doveva avvenire pur troppo è avvenuto; e quel che deve avvenire pur troppo avverrà. (*Si ride.*)

Di questo fatto che incalza uomini e cose non intendo intrattenere la Camera. Dirò so-

lamente che non posso non sentire l'amarezza e le difficoltà dell'ora presente perchè (soprattutto per questo), la questione che viene sottoposta all'esame della Camera più che una questione politica, è una questione di alta morale e alta morale parlamentare.

Non una, onorevoli colleghi, è la proposta che viene presentata al vostro esame, ma è duplice.

Da una parte il Governo si è deciso a presentare finalmente alla Camera un plico chiuso e pieno di mistero, il quale forse a cagione della incognita che contiene, esercita una strana influenza sul nostro spirito; e domanda che per l'esame del suo contenuto sia nominata una Commissione di cinque membri. Dall'altra, sorgono autorevoli voci a dire, essere tempo ormai che la Camera non sia chiamata solamente a nominare una Commissione che apra il plico misterioso, legga quello che contiene e dica quello che se ne debba fare, sì bene che si riprenda in esame la vessata questione dell'inchiesta parlamentare.

Sulla prima questione dirò francamente il mio pensiero, anche a costo di farvi ridere una seconda volta, come avete riso alla proposta fattavi dal collega Zabeo. Se dipendesse da me, pregherei la Camera di ritornare il plico che generosamente ci offre il Ministero.

Noi per verità di quel plico non sappiamo che farsene; il Ministero ha voluto insino ad ora per sè intera la responsabilità; la continui quindi ad avere, apra quel plico e decida esso stesso che cosa debba farsene. E se la Camera per atto di cortesia non vuol ritornare quel plico al Governo, decida pure ora quello che se ne debba fare. Non credo che valga la pena di nominare una Commissione per esaminare quello che contiene: il plico è polvere agli occhi, o signori; esso non può contenere cosa di grave momento; non può contenere certamente quello che il Paese vuol conoscere, quello che la Camera è desiosa di sapere.

Che cosa mai può contenere quel plico? Dice la relazione e credo che lo abbia assicurato anche l'onorevole presidente del Consiglio, che contiene le cambiali in sofferenza. Ebbene, ricordiamolo, signori: il paese non vuol conoscere il nome degli sventurati, che un giorno ebbero bisogno di ricorrere alle Banche e di prendere denaro; non vuol co-

noscere il nome di quegli sventurati, che, avendo preso denaro, non sono stati in condizione di rinnovare le loro cambiali, o di pagarle e che oggi si vedono esposti al pericolo di essere messi alla gogna.

Il paese vuol conoscere ben altre verità; vuol conoscere quanti deputati e della Camera presente e delle Camere passate abbiano venduto e conculcato il loro ministero! (*Rumori*).

Questo vuol conoscere il paese, e questo dobbiamo affrettarci a fargli conoscere.

Il paese vuol conoscere chi ha disonorato l'ufficio e la patria, e noi questo non potremo mai sapere, apprendo quel plico. (*Rumori*).

Io non divido l'opinione dell'onorevole Nicotera, che cioè qualche colpa l'apertura di quel plico non possa disvelare.

Se quel plico potrà rivelarci il nome di alcuno, che, facendo uso delle sue qualità e del suo ufficio, ha potuto ottenere una grossa somma di denaro dalle Banche, somma che per le sue risorse finanziarie non avrebbe mai potuto ottenere, e l'ha ottenuta senza rinnovare mai le cambiali, e con l'intenzione forse di non pagarla mai, non è vero che quel plico non rivelerà qualche colpa e qualche colpevole. (*Rumori — Commenti*).

Ma ciò non ostante, per me quel plico vale assolutamente poco; esso non contiene i nomi di coloro che si affrettarono a togliere le loro cambiali dallo stato di sofferenza sia pagando, sia rinnovando; esso non contiene il nome di coloro che con illecite inframmettenze costrinsero le Banche a dare denaro a persone cui mai l'avrebbero dato; non contiene il nome di quei deputati che mantengono le loro cambiali politiche allo stato di continua rinnovazione senza mai minorarle.

D'altra parte, immaginate che voi abbiate nominato la Commissione. Che cosa volete che ne faccia la Commissione di quel plico? La Commissione si riunirà, l'aprirà e deciderà se darglielo all'oblio, e possiamo deciderlo noi ora; oppure deciderà di pubblicarlo, e possiamo ordinare ora la pubblicazione. Oppure volete che esamini e scelga chi deve essere mandato alla gogna, e chi coperto di oblio; ma io credo che ciò non vorrete, e che a ciò si ribellerebbe la coscienza del paese.

Non credo che la Camera vorrà conferire alla Commissione il mandato di scegliere fra le sofferenze quali siano quelle, che debbano

essere rassegnate alla pubblica opinione, e quali debbano essere sepolte.

E se questo non è il mandato, che voi conferirete alla Commissione, è inutile nominarla, perchè ben potremo fare oggi più sollecitamente e più autorevolmente noi quello che essa dovrebbe.

Mettetevi innanzi anche la ipotesi, che la Commissione, dopo aver esaminato il plico, e dopo aver perduto molto tempo, ritorni il plico e dica: io non ne voglio sapere e non ne voglio far nulla. Che cosa avrà guadagnato il paese? E perchè solamente quelli della Commissione dovrebbero restare in possesso di pericolosi segreti?

Se vi spaventa la proposta dell'onorevole Zabeo di aprire seduta stante il plico ed ordinare che si stampi la nota delle sofferenze, e giudichi il Paese, accettate allora la proposta dell'onorevole Sonnino di aprir cioè il plico e fare che ciascun deputato vada ad esaminarlo nell'Ufficio di Presidenza e se ne faccia quel concetto che crede.

Ma ad ogni modo il plico e l'apertura del plico è cosa per cui il paese non si commuove, e per cui poco s'interessa: quel che ora è necessario esaminare accuratamente è la questione della proposta di una Commissione d'inchiesta.

Ogni qualvolta si è presentata una proposta d'inchiesta io l'ho votata, ed oggi così parlando non faccio che confermare le mie opinioni.

La proposta d'inchiesta... (*Rumori*).

L'argomento è abbastanza grave: e la impazienza della Camera non è conveniente alla gravità sua.

Mi si lasci dire quali sono le ragioni per le quali credo che almeno questa volta l'inchiesta parlamentare debba essere accettata.

L'onorevole ministro Giolitti ha esaminato con la sua solita diligenza e chiarezza la questione dell'inchiesta parlamentare. Egli ha detto così: la inchiesta parlamentare o deve esaminare la questione amministrativa, e questa è già stata esaminata dalla inchiesta amministrativa. Leggetela prima, e se credete che sia incompleta la completeremo. Oppure l'inchiesta deve esaminare questioni di giustizia, ed allora voi non potete invadere o turbare in alcuna maniera l'azione giudiziaria, che fa il suo corso. (*Rumori*).

Risponderò brevemente all'onorevole presidente del Consiglio, ed egli, con la sua in-

telligenza deve già conoscere qual'è la risposta.

L'inchiesta politica... (*I rumori coprono la voce dell'oratore*) non ha a che fare nè con la inchiesta amministrativa nè con la istruzione penale; le finalità sono differenti. La inchiesta amministrativa determina le irregolarità ed illegalità nell'amministrazione delle Banche; la istruzione penale cerca il reato ed i rei; la inchiesta politica deve determinare la responsabilità politica e morale degli uomini politici e del Governo relativamente ai fatti bancari. (*I rumori continuano*).

Trattandosi di così grave argomento, io credeva che la Camera avesse taciuto! Non è ora di ridere, ma è ora di meditare! (*Oooh! — Rumori*). Almeno è ora di permettere che gli oratori possano esplicitare il loro pensiero. Io me ne appello al paese contro questa violenza alla libertà della tribuna italiana! Me ne appello al presidente!

**Presidente.** Che cosa vuole che io faccia?

**Pugliese.** In qualunque modo, io non parlo più. Non c'è dignità a parlare dinanzi ad una Camera che non vuol sentire, che non sente il dovere di sentire. Signori, ridete poco e meditate più! (*Con forza*). Oggi non si tratta nè del Ministero, nè di noi; si tratta del paese! Questa Camera ha forse ricevuto dal destino il doloroso ufficio di indicare al paese che le istituzioni parlamentari sono già liquidate, additandone le colpe delle quali sono macchiate per malvolere di uomini, e più per natura del sistema.

**Presidente.** Non dica cosa che faccia torto al Parlamento! Onorevole Pugliese... (*Rumori vivissimi*).

**Pugliese.** L'unica ragione di vivere ancora pel Governo e per la Camera può essere la missione di far la luce, di saper tutta la verità, di attuare rigorosa giustizia, costi che costi. Il plico sia aperto e pubblicato; la inchiesta metta argine alle calunnie, al discredito e stabilisca la verità. Facciamo questo dispiacevole dovere con fermezza e serenità. Se anche altro non potremo compiere, non si dirà che la XVIII Legislatura sia vissuta invano. Ogni ora ha il suo dovere, ogni Camera il suo. Noi facciamo il nostro. In questo grande tramonto di dei, d'ideali e d'istituzioni, mostriamo al paese d'aver almeno saputo conservare in suo servizio la religione del dovere.

**Presidente.** Onorevole Pugliese, ella abusa del suo diritto.

Non è permesso di dire che le istituzioni parlamentari sono liquidate! (*Bravo! — Applausi*).

**Pugliese.** Allora dite che non possiamo parlare più!

**Presidente.** Come non si può parlare più?! Si può parlare solamente per dire che sono liquidate le istituzioni? Non c'è che questo da dire in Parlamento?

**Pugliese.** Ho detto il parlamentarismo!

**Presidente.** E dunque?... (*ilarità*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

(*Vivi rumori. — Conversazioni animate alla estrema sinistra tra l'onorevole Pugliese ed altri deputati*).

Parli, onorevole Colajanni.

**Colajanni Napoleone.** Onorevoli colleghi! Colui che vi rivolge la parola in questo momento, è un convertito: non convertito verso il Ministero, ma verso l'inchiesta parlamentare: e non dal 20 dicembre in poi, ma da molti anni or sono.

Altra volta (vedrete perchè vi ricordo questo precedente) altra volta, come mi rammenta l'amico Palberti, io ebbi parole di molta incredulità tanto nell'azione della magistratura italiana quanto nella efficacia delle inchieste parlamentari. Quando però entrai a far parte del Parlamento (e fu forse soverchia ingenuità) mi parve che, visto da vicino, inversamente di quello che avviene degli uomini grandi visti in veste da camera, ci guadagnasse. Tanto è vero che ebbi nel parlamentarismo più fiducia che in passato, ed invocai per due volte, anzi per tre volte, in questa Camera l'opportunità di un'inchiesta parlamentare.

Vi dirò, signori, una cosa paradossale: oggi più che mai sono convinto che l'inchiesta parlamentare a qualche cosa debba e possa riuscire, vedendo la resistenza energica che a questa inchiesta oppone il presidente del Consiglio. (*Commenti*).

È una conclusione, direi, che sembra parta dall'assurdo, e che è invece una conclusione in nome del buon senso. È una verità: se l'inchiesta parlamentare fosse quella cosa così completamente inutile che da molti si dice e si sussurra all'aperto e in privato, perchè tale opposizione da parte del capo del Governo ad accettarla?

Noi sappiamo, e non sarà certamente il primo nè l'ultimo il presidente del Consiglio che così fa, che gli uomini del Governo, quando

possono contentare il pubblico e le assemblee mediante concessioni che non impegnano molto, nè la dignità, nè i quattrini del Governo, sono facilmente arrendevoli.

Perchè dunque, io mi domando, questa ostinata resistenza del presidente del Consiglio contro un'inchiesta parlamentare? È questa, per me, una cosa completamente inesplicabile.

Non ci venga a dire l'onorevole Giolitti che egli teme l'inframmettenza del Parlamento nell'azione della giustizia, nel corso dei procedimenti iniziati. Nessuno vuole arrestare il corso della giustizia; quantunque, se si dovesse tener conto delle infinite voci che corrono, e per lo più emesse da quegli organi che notoriamente sono ritenuti come officiosi e come rispecchianti il pensiero del Governo, noi dovremmo dire che tutto l'andamento del procedimento giudiziario iniziato per questa faccenda, non affida il pubblico, non affida la Camera, e non ci dà la sicurezza che la giustizia italiana voglia andare sino in fondo e voglia colpire tutti i rei alti e bassi.

Si è detto e si ripete continuamente, non so con quanta opportunità, che una inchiesta parlamentare si troverebbe di fronte a gravi inconvenienti, non sapendo precisamente con quali criteri definire dove finisca l'onesto e dove incominci il disonesto, dove incominci la indelicatezza e dove incominci il dolo. Egregi colleghi, questa obiezione può esser mossa semplicemente da vecchi metafisici e da vecchi idealistiche credono ancora nell'assoluto. L'assoluto non lo troviamo in alcuna cosa, nè lo potremmo trovare in una Commissione parlamentare nè nell'obbietto stesso di tale Commissione. Perchè, dunque, non si sa dove incominci il bene e dove il male, così dovremmo concludere che non esiste alcun criterio per sapere come e quanto colpiremo del nostro biasimo i colleghi indelicati?

Ora io credo che assolutamente i criterii esistano; e questi criterii sono essenzialmente discrezionali, e sono appunto quelli che vengono a scaturire dall'indole, dai modi, dal tempo in cui i debiti furono accesi e le influenze furono esercitate.

E non è male accennare, in proposito, ad una particolarità, sinora da nessuno dei precedenti oratori ventilata.

Trattandosi di una questione essenzialmente politica, trattandosi di sapere quanto male abbia fatta l'azione delle indebite in-

fluenze, noi non vogliamo già esaminare puramente e semplicemente se uomini politici siano debitori di tal somma che non hanno mai pagata.

Noi potremo trovare, invece, dei colpevoli fra gli uomini politici quando essi abbiano, per loro fini particolari od anche per interessi politici, fatto dare ad altri delle somme che non sono state poi debitamente restituite. Questo genere di indelicatezze, di ingerenze e di colpeabilità non è stato menomamente ventilato dai precedenti oratori, ed è stato male.

E perciò domando: troveremo noi nel famoso plico che rimarrà alla storia col nome di plico Giolitti, le tracce delle ingerenze esercitate affinché il denaro delle Banche fosse sperperato a scopi disonesti e a scopi politici? Nessuno di voi, egregi colleghi, può sperare che in quel plico siano racchiusi simili elementi di prova.

Un'altra voce corre nel Paese; quanto valore essa abbia, non tocca a me decidere, ma io sento il dovere di portarla qui e lo faccio.

Si dice adunque nel Paese, ed è voce raccolta non soltanto dai giornali-libello, cui hanno accennato l'onorevole Nicotera e il presidente del Consiglio, (giornali che io non vorrei veder colpiti dall'opera del questore, come l'onorevole Nicotera in un momento forse di disattenzione ha proposto, ma colpiti dall'opera della magistratura che ne ha i modi e i mezzi) che si sia racchiuso in quel plico molta roba che non colpisce i vivi ma i morti, o gente che già sarebbe caduta e contro la quale non ci sarebbe più nessun gusto e nessuna utilità ad inveire.

Se questo fosse il caso, voi comprenderete, signori, che non sarebbe semplicemente una bestialità, come dice l'onorevole Bovio, andare ad aprire quel plico, ma sarebbe qualche cosa di peggio: e lascerebbe nelle popolazioni, come anche in noi, una triste e penosa impressione: perchè sarebbe una farsa indegna, all'indomani di un intermezzo tragico.

Noi, perciò, non dobbiamo volere la farsa. Dobbiamo volere una cosa seria; dobbiamo volere una inchiesta parlamentare la quale elimini, entro i limiti del possibile, tutti i sospetti, e faccia giustizia di tutte le calunnie. Anche se in quel plico si contenessero elementi per colpire persone che stanno ancora in questo Parlamento e vi esercitano

le loro funzioni, io vi dico che da quel plico non può venire che la centesima parte della verità: la verità intera può aversi solamente da una inchiesta. Solamente dalle interrogazioni, solamente dai confronti, solamente dai contrasti, dalle impazienze, dalle intemperanze, da tutte le parole che possono sfuggire in un momento di disattenzione o in un momento d'impeto, voi potete esser messi su quella grande via maestra che, sola, conduce a raggiungere la verità. In altro modo, no!

Dall'onorevole presidente del Consiglio ho udito poi dir cosa che, in verità, mi ha fatto una dolorosa impressione: perchè bisogna dire che i criteri che guidano il presidente del Consiglio, in fatto di moralità pubblica, siano abbastanza curiosi.

Dovrei supporre, se la interpretazione alle sue parole è retta, che egli temesse qualche cosa di peggio, e che visto quello che si è trovato, via! non si sia spaventato troppo. Egli ha detto: dovete e potete procedere ad una inchiesta, quando elementi di fatto ci siano che la inchiesta consigliano. Ed io gli rispondo: potevate voi, il giorno 20 dicembre, da quel banco, solennemente dire che le mie erano voci che venivano trasportate dal vento d'oltre Alpi. Ma questo voi non lo potete dire più, oggi che i fatti mi hanno dato ragione.

Un senatore da voi nominato è già a Regina Coeli come delinquente comune; e molti altri che godevano intera la vostra fiducia, come uomini di Banca, come uomini di Governo, stanno pure in carcere.

Voi avete presentato un pacco misterioso che del grave deve contenere: dappoichè, altrimenti, la vostra sarebbe un' indegna mistificazione, ed io non vi credo mistificatore.

Lì dentro, dunque, c'è del grave; tanto che lo circondate di mistero. Là non si tratta semplicemente degl'interessi dei commercianti, perchè io non posso supporre che là dentro siano racchiusi solamente tutti gli elementi di fatto che concernono puramente e semplicemente il commercio.

Voi avete dovuto certo includere là dentro tutto quello che era vostro dovere d'includervi, quello che io aveva annunciato sin dal 19 dicembre, e quello che dissi nella discussione fatta il giorno 20 dicembre con parole che allora tacciaste di leggerezza, e che poi risultarono al disotto del vero.

Ma egli è comprensibile che, oggi, il presidente del Consiglio venga a dire che l'inchiesta parlamentare non si deve fare, perchè mancano gli elementi, i sospetti, gl'indizii che devono guidarla?

E non mi si dica che c'è già un procedimento penale: perchè questa sarebbe una cosa veramente deplorabile, per le ragioni che gli oratori precedenti hanno esposte.

Qui, ripeto, noi non dobbiamo indagare sui reati contemplati dal Codice penale; qui dobbiamo indagare su tutte quelle azioni che violano le leggi politiche e le leggi morali. Non abbiamo altra missione; il resto appartiene esclusivamente al magistrato. A lui spetta di punire; a noi di bollare col marchio del disonore tutti gl'indelicati che disonorano il Parlamento, e che lo fanno comparire peggiore di quello che in realtà sia. Non ho altro da dire. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio, come ho già detto in principio di seduta, mi avverte che sono le quattro, e che deve trovarsi al Senato per la presentazione dei documenti. Dobbiamo perciò sospendere la seduta.

*Voci.* Sì! sì!

*Altre voci.* No! no!

*Altre voci.* A domani!

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Restiamo noi!

**Presidente.** Allora, se restano gli altri ministri, possiamo passare allo svolgimento delle interrogazioni che erano iscritte nell'ordine del giorno.

(*Molti deputati escono dall'aula, altri ingombrano l'emiciclo conversando.*)

È presente l'onorevole Ghigi?

**Ghigi.** Presente.

### Svolgimento di interrogazioni.

**Presidente.** Allora l'onorevole ministro dei lavori pubblici è pregato di rispondere a due interrogazioni: « sui criteri che lo guidano nella erogazione delle somme che il bilancio del suo dicastero pone a disposizione delle opere idrauliche del Regno, ed in ispecie sulle cause che creano alla Provincia di Bologna una condizione di cose grandemente lamentata da tutti, e gravida fors'anco di conseguenze non liete e non lontane per la sicurezza ed incolumità delle persone e delle proprietà », e all'altra « sulla interpretazione evidentemente restrittiva data dal Governo

sin qui alle disposizioni di cui all'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216 (serie 3<sup>a</sup>) e sui criteri che lo guidano nella distribuzione ed aggiudicazione delle opere pubbliche dello Stato a favore delle Società cooperative di lavoro. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha accoltà di parlare.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Ghigi, con la prima delle sue interrogazioni, mi fa due domande.

Innanzitutto desidera di sapere quali criteri guidano il Governo nella erogazione delle somme che il bilancio pone a disposizione delle opere idrauliche.

I criteri sono molto semplici; sono quelli prescritti dalle leggi e determinati dal bilancio stesso.

Per le opere ordinarie sono assegnati i fondi e gli stanziamenti; per le opere straordinarie di manutenzione abbiamo delle somme per ogni genere di spesa. Le prime si spendono secondo le leggi ed i contratti; le seconde, secondo le urgenze ed i bisogni, ogni volta che si presentano.

Circa poi alla seconda parte della sua prima interrogazione, che riguarda l'applicazione di questi criteri alle opere della provincia di Bologna, dirò che nella provincia di Bologna, dal 1889 in poi, in opere ordinarie idrauliche abbiamo speso più di due milioni, perchè è una delle Provincie che richiedono somme più notevoli.

Abbiamo in quella Provincia il Reno, il quale, come ho già avuto occasione di dire alla Camera, merita dal Governo molta attenzione.

Ed infatti credo che sarà necessario col bilancio 1893-94 assegnare una notevole parte della spesa ordinaria alla riparazione di alcuni tratti dell'argine di quell'importante e minaccioso corso d'acqua. Per ciò poi che si riferisce alla spesa straordinaria occorrente per la sistemazione del fiume, furono da tempo iniziati degli studi che ora sono giunti al fine. E sarà necessario che il Governo presenti in tempo non lontano un disegno di legge.

Ma prima di presentarlo bisogna che la pratica sia completamente istruita. Ora, dei progetti una parte è già fatta, ma non tutti. Una Commissione incaricata ha riferito; ma ce n'è un'altra, che ha uno studio molto importante da compiere che interessa la siste-

mazione del Reno; e questa, sollecitata da me, si radunerà il giorno 23 del mese corrente.

Avuto il risultato degli studi, anche di questa Commissione, il Governo sarà in grado di poter formare un programma completo delle opere effettivamente necessarie per la sistemazione del Reno. Ecco dunque quali sono i miei criteri generali relativamente alle opere pubbliche nella provincia di Bologna, e quali criteri speciali per ciò che riguarda il suo fiume più importante.

V'è poi una seconda interrogazione dello stesso onorevole Ghigi, la quale pur avendo un altro obbiettivo si connette con questa; e si riferisce alla pretesa interpretazione restrittiva data dal Governo, nell'applicazione, alla legge sulle cooperative.

Veramente non mi pare che si possa chiamare, come ha fatto l'onorevole Ghigi, *evidentemente restrittiva*, l'interpretazione data dal Governo a quella legge, per lo meno dal tempo in cui ho l'onore di reggere il Dicastero dei lavori pubblici. Anzi io ho cercato di applicare il più largamente che potevo, la disposizione relativa alle cooperative; ed avendo trovato vari progetti grossi, che potevano suddividersi senza danno dell'opera e senza perdere il loro carattere, li ho fatti suddividere ciascuno in più progetti, aumentando così notevolmente i casi in cui le cooperative stesse hanno potuto assumere i lavori. Dalla pubblicazione della legge ad oggi, la sola direzione delle opere idrauliche ha dato circa sei milioni e mezzo di lavori alle cooperative; e sul Reno, per esempio, avendo trovato un progetto di 600 mila lire, l'ho fatto spezzare in sette per rendere possibile alle cooperative di concorrere alle licitazioni.

Non ho ancora potuto fare i contratti, per quel grande *ma* che consiste nel non avere i fondi; ma quando il nuovo bilancio sarà approvato, si potranno fare o tutti o la massima parte di questi lavori.

Anche questo fatto serve a corroborare le mie dichiarazioni di poc'anzi circa la sollecitudine del Governo pel Reno; e d'altra parte dimostra come io cerchi non di restringere, ma di allargare l'applicazione della legge vigente. Ricordo poi all'onorevole Ghigi che l'attuale Governo ha ripresentato alla Camera un disegno di legge sulle cooperative, il quale eleva da 100 a 200 mila lire l'im-

porto delle opere che possano essere date in esecuzione alle società cooperative operaie.

**Presidente.** L'onorevole Ghigi ha facoltà di parlare.

**Ghigi.** Dappresso alle dichiarazioni dell'onorevole ministro tanto rassicuranti così rispetto alla prima, come in riguardo alla seconda mia interrogazione, io non posso non dichiararmi ora completamente soddisfatto.

Mi permetterò soltanto di insistere presso l'onorevole ministro, perchè, tenuta presente l'indole torrentizia del fiume Reno e con essa la grande rapidità e violenza delle sue piene, le quali lasciano appena il tempo di accorrere sulla località e provvedere alla necessaria difesa, voglia dunque trovar modo, entro il termine più breve, di dare esecuzione a quei lavori che interessano specialmente i punti più minacciati. I quali divennero tanto meno sicuri, in quanto la recente costruzione del drizzagno a Bagno di Piano, non che dell'altro conosciuto col nome di salto del Rampionese, hanno abbreviato il corso del fiume così da dar luogo, nel tratto inferiore, ad alterazioni inevitabili e pericolose, che consistono appunto negli effetti agevolmente prevedibili di una più facile, pronta e violenta discesa delle acque superiori.

L'onorevole ministro sa che i lavori di rialzo e d'ingrosso all'arginatura del Reno nel tratto inferiore furono fatti, non con un ordine regolarmente progressivo da monte a valle o viceversa, ma fu seguito un procedimento, dirò così, saltuario, perchè forse questo metodo era suggerito, oltrechè dalle risorse limitate del bilancio, anche dalle condizioni disgraziate di quelle arginature in questa o quella località, piuttostochè in altre.

Ma l'onorevole ministro insegna a me che i tratti intermedi, nei quali evidentemente abbiamo un abbassamento notevole della livelletta arginale, sono ora quelli che si trovano nelle condizioni più pericolose, e che questi tratti intermedi indicano e localizzano quasi *a priori* il luogo in cui dovrà determinarsi eventualmente un disastro quando nel Reno fosse per sopravvenire una piena che uguagliasse anche soltanto quella del 1889.

E che quanto son venuto dicendo sia veramente esatto lo prova anche cotesto fatto, e cioè che nel 1889, mentre la piena nel tratto superiore, a Casalecchio, non oltrepassò i limiti dell'ultima massima piena, nel tratto

inferiore invece superò d'oltre ottanta centimetri il limite della stessa massima piena.

Ma, ripeto, io rinuncio assai volentieri a fare ulteriore e più diffusa dimostrazione delle condizioni speciali del Reno e del bisogno assoluto che esso ha di essere in particolar modo curato da quella grande azienda che è il Ministero dei lavori pubblici, e mi limito senz'altro, tanta è la stima che io professo per l'uomo che siede sopra le cose delle opere pubbliche in questo momento, non già a richiamarlo, ma ad incoraggiarlo a perseverare nella pratica di quella rigida equanimità, di quella sana giustizia distributiva, che gli fu, che gli è guida prediletta nell'esercizio sapiente del suo altissimo ufficio.

Mentre quindi mi attendo che l'onorevole ministro, con la sollecitudine che pone sempre in ogni sua cosa, disponga tosto l'esaurimento delle promesse che mi ha fatto, e delle quali, ripeto, mi dichiaro perfettamente soddisfatto, vengo subito a fare brevi osservazioni in ordine alla seconda delle mie interrogazioni. Debbo riconoscere che sarebbe una vera ingiustizia il non ammettere che l'attuale Governo, ed in ispecie il ministro dei lavori pubblici, onorevole Genala, ha dato più che prove platoniche di grande benevolenza, di grande simpatia per le associazioni cooperative. È evidente che se le associazioni cooperative possono in certo modo aver desiderato più di quello che non sia stato loro dato, ciò non è dipeso da malvolere del ministro, ma dalla forza imperiosa delle cose. Ad ogni modo io, anche per questo, faccio ampio assegnamento sul buon volere del ministro, e mi lusingo che quindi innanzi le associazioni cooperative saranno anche più frequentemente chiamate a concorso per la esecuzione delle opere dello Stato.

Mi piace poi anche di ringraziare pubblicamente, dalla tribuna parlamentare, l'onorevole ministro Genala per quella tale disposizione ch'egli ricordava testè, rispetto ad un progetto tecnico pel Reno ammontante a 600,000 lire circa, che non avrebbe potuto essere eseguito, a termini di legge, dalle associazioni cooperative per ragioni di prezzo, e ch'egli ha ordinato venisse stralciato in sei lotti, appunto per metterlo in condizione d'essere eseguito dalle associazioni cooperative stesse.

Di cosiffatta disposizione le associazioni cooperative (posso dirglielo con piena coscienza

za) gli sono riconoscentissime. Senonchè esse, con me, invocano che come si è provveduto allo stralcio del progetto, si provveda alla preparazione dei fondi; perchè, io poi aggiungo, quel lavoro s'impone ormai ed è improrogabile tanto per riguardo alla sicurezza delle cose e delle persone e nei rapporti della difesa idraulica, quanto in relazione al bisogno assoluto, urgente, imminente, che ha quella popolazione di trovare alla perfine come utilmente occuparsi.

Detto questo ringrazio di nuovo l'onorevole ministro per le sue dichiarazioni e mi taccio.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Colombo-Quattrofrati al ministro guardasigilli: « per sapere se intenda presentare, e quando, un disegno di legge sul catasto probatorio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** L'interrogazione dell'onorevole Colombo-Quattrofrati potrebbe contenere un rimprovero a me diretto per non avere ancora presentato il disegno di legge annunciato nella legge del 1886 sul riordinamento del catasto, e di non aver mantenuta la promessa ch'io feci già quando risposi ad una interrogazione dell'onorevole Piccaroli sul medesimo argomento.

L'onorevole Colombo-Quattrofrati conosce senza dubbio la vastità, l'importanza, la difficoltà eccezionale della legge promessa. E se i miei predecessori lasciarono passare sei anni senza presentare questa legge, che doveva essere presentata entro due anni dalla legge del riordinamento del catasto, non credo di poter essere ragionevolmente rimproverato se ho lasciato passare un numero di mesi minore degli anni che erano passati anteriormente senza che la promessa fosse stata mantenuta.

Ma potrebbe dirmi l'onorevole Colombo-Quattrofrati: a buon conto, rispondendo all'onorevole Piccaroli, voi annunziaste la nomina di una Commissione, la quale, prendendo in esame tutti gli elementi raccolti e gli studi compiuti, facesse delle proposte da presentarsi poi al Parlamento. Dov'è questa Commissione?

Io non ho difficoltà di rendere ragione all'onorevole Colombo-Quattrofrati e alla Camera di questo breve ritardo.

Sorsero delle difficoltà riguardo al modo di coordinare l'opera di questa Commissione

con quella, che si sta compiendo, del riordinamento del catasto; difficoltà che ora sono state completamente eliminate sicchè sono state già spedite le lettere per la costituzione della Commissione; la quale è incaricata di proporre le modificazioni della legislazione civile, necessarie a rendere più semplice, uniforme e certo il titolo della proprietà e degli altri diritti immobiliari, per aumentare la sicurezza e la facilità delle contrattazioni per diminuire le controversie, e per favorire lo sviluppo del credito fondiario ed agricolo, coordinando la riforma da iniziarsi con quella, che si sta compiendo, del catasto, senza ritardarne gli effetti tributari, e determinando i metodi e i mezzi necessari alla graduale applicazione e alla completa attuazione del nuovo ordinamento.

Mercè l'opera di questa Commissione io spero di poter presto presentare il disegno di legge reclamato dall'onorevole Colombo-Quattrofrati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo-Quattrofrati per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del ministro di grazia e giustizia.

**Colombo-Quattrofrati.** Ringrazio l'onorevole ministro della cortese risposta, che mi ha dato.

Lungi da me l'idea di fare a lui rimprovero pel ritardo della nomina della Commissione e della presentazione del disegno di legge, perchè comprendo tutta la vastità e la difficoltà del tema, come accennava l'onorevole ministro stesso.

Mi consenta, però, che gli dica che, senza sua colpa, oggi avremmo potuto fare un passo più avanti ancora.

La legge del 1886 sulla perequazione fondiaria imponeva al Governo l'obbligo di presentare, entro due anni, un disegno di legge sugli effetti giuridici del catasto. L'onorevole ministro ricorderà che, appunto, in esecuzione di questa disposizione della legge sulla perequazione fondiaria, il Governo di allora nominò una Commissione perchè facesse gli opportuni studi e proponesse il relativo disegno di legge.

Questa Commissione, di cui fu relatore l'onorevole Frola e fecero parte l'onorevole Romanin-Jacur, l'onorevole Prinetti ed altri, fece gli studi opportuni, e, nel 1889, formulò anche un disegno di legge.

Dal 1889 ad oggi nulla si è fatto.



Ora pare a me che, sulla base di quel disegno di legge, il quale, debbo riconoscerlo, conteneva una riforma che, oggi, si dovrebbe qualificare troppo timida, si sarebbero potuti fare ulteriori studi e così preparare il relativo disegno di legge; tanto più che nuovi studi in proposito, più perfezionati ancora di quelli fatti dalla Commissione, furono resi pubblici dagli intelligenti della materia ed anche da un nostro dottissimo collega, l'onorevole Ippolito Luzzati.

Comunque sia, l'egregio ministro dice che ha già nominato la Commissione ed ha letto anche lo schema, sulla base del quale la Commissione deve fare gli studi relativi; di questo lo ringrazio, poichè vorrei che penetrasse in tutti profonda la convinzione che, una riforma alla legge civile per quanto riguarda la trascrizione e gli effetti giuridici del catasto, se anche, oggi, non si può arrivare all'ideale della intavolazione quale vige in Germania, s'impone, se noi vogliamo che il nostro credito fondiario si assida sopra solide basi. Oggi i capitali disertano l'agricoltura e la terra, e la disertano perchè non trovano la sicurezza; e, trovata anche la sicurezza, non trovano poi la facilità della realizzazione. Quindi l'agricoltura non ha quegli aiuti senza i quali non può vivere e non può prosperare. Comprendo bene la difficoltà del tema, perchè si è già iniziata la catastazione per scopo tributario e fiscale. Comprendo ancora, a quanto mi si dice, che la Giunta superiore del catasto abbia potuto vedere di mal'occhio la riforma del catasto probatorio perchè ritarda il catasto tributario. Ma io credo che un ritardo sensibile da ciò non ne possa venire, e quand'anche un ritardo venisse, siccome si tratta di uno scopo molto più utile e molto più proficuo che non è il catasto tributario, credo si debba anche accettarlo. Poichè gli onorevoli colleghi, certamente, sapranno che la catastazione per scopo tributario, come si fa ora, è condotta con una desolante lentezza.

Basti dire che, nel catasto modenese, dove da dieci anni si lavora e dove è già compiuto il rilevamento del terreno e fra poco si pubblicheranno le mappe, occorreranno, a quanto mi si dice, alti 10 e forse 15 anni, perchè sieno compiute le operazioni della classificazione e della stima. Ora si comprende bene che quando saremo giunti a questo termine lo scopo che volevamo raggiungere, che

era la perequazione fondiaria, sarà completamente sfumato, e le spese infinite, che avremo gettato in proposito, avranno prodotto o un ben meschino risultato, o un risultato anche nullo. Dunque il risultato, veramente proficuo nell'interesse della proprietà fondiaria, è il catasto probatorio. Ed io esorto il Governo ad affrettarlo, poichè questa è una delle riforme, veramente utili e proficue reclamate dal paese, il quale ha bisogno di buone leggi e guarda con sfiducia questo nostro vano e sterile agitarsi, questa nostra impotenza a tradurre in atto anche le più semplici riforme. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Io domando di aggiungere una sola parola per scagionarmi dal rimprovero che l'onorevole Colombo-Quattrofrati ha bensì detto di non volermi fare, ma che poi in realtà mi ha fatto dicendo che non sono mantenuti gli impegni assunti nella legge del 1886.

Ma io debbo ricordare che esiste un disegno di legge, opera di una Commissione, della quale fu relatore l'onorevole Frola. Ed egli, l'onorevole Quattrofrati, ha ricordato un altro pregevole disegno di legge preparato per incarico del mio predecessore, l'illustre nostro presidente, dal collega Ippolito Luzzati.

Dice l'onorevole Colombo-Quattrofrati: dovevate prendere questi progetti e presentarli alla Camera.

Ma io non intendo così il mio dovere. Il mio dovere era quello di esaminare direttamente il problema, senza dimenticare, bene inteso, gli studi già fatti per prepararne la soluzione. E trattandosi di una materia nuova, poco esplorata e di grandissima difficoltà, non credo che alcuno mi possa dire a questo proposito: *oportet studuisse*. Chi crede di avere studiato abbastanza su questo argomento, sbaglia e mostra di non intendersene. Io ho conferito coi più competenti nella materia, e li ho trovati tutti più o meno esitanti e dubbiosi circa il modo di risolvere le varie e gravissime questioni.

Ed ho esaminato non solo i disegni degli onorevoli Frola e Luzzati Ippolito, ma anche un terzo, cioè quello preparato per incarico dell'onorevole ministro Colombo, credo, dall'onorevole senatore Costa.

A dire il vero, non credo che questi tre progetti (sebbene io non ne disconosca la im-

portanza) siano l'ultima parola sulla gravissima questione.

Io doveva dunque cercar lumi e consiglio dai più competenti; e questo ho fatto nominando la Commissione, con l'aiuto della quale spero di potere in tempo non lontano presentare alla Camera un buon disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo-Quattrofrati.

**Colombo-Quattrofrati.** Debbo, solo dichiarare al ministro che, con le mie parole, non intendevo di muovere a lui un rimprovero. È troppo breve il tempo da che egli siede su quel banco per potergli muovere il rimprovero di non aver presentato il disegno di legge sul catasto probatorio. Osservando che dal 1886 ad oggi non si è fatto nulla, il mio rimprovero, se così può chiamarsi, non si riferiva nè al ministro Bonacci, nè ai suoi predecessori.

**Presidente.** Così è esaurita anche questa interrogazione.

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Bertolini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Bertolini.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni all'articolo 3º della legge sulle opere pubbliche.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Si riprendono le interrogazioni.

**Presidente.** Segue, ora, l'interrogazione dell'onorevole Cremonesi al ministro delle poste e dei telegrafi: « se intenda ripristinare e quando l'ufficio telegrafico di Pavullo Capo mandamento del circondario di Lodi. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi ha facoltà di parlare.

**Papa, sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi.** Sono lieto di dare all'onorevole Cremonesi una risposta che lo renderà soddisfatto.

L'ufficio telegrafico di Pavullo, fra pochi giorni, e certamente non oltre il prossimo venturo aprile, sarà riaperto. Debbo, per altro, aggiungere che della chiusura di esso non è punto imputabile l'Amministrazione

delle poste e dei telegrafi, che, per parte sua, ha fatto il possibile perchè tale inconveniente non si verificasse. La causa della chiusura sta in ciò: che, pel poco reddito di quell'ufficio, non si trovava chi volesse assumere l'incarico di commesso. Un concorso, bandito a tal uopo, andò deserto; e, solo in questi ultimi tempi, si è trovato chi ha accettato questo incarico.

Stia certo, dunque, l'onorevole Cremonesi, che, ultimate le pratiche necessarie per la installazione del nuovo ufficiale telegrafico, l'ufficio, non più tardi dell'aprile prossimo, sarà riaperto.

**Presidente.** L'onorevole Cremonesi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.

**Cremonesi.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della cortese risposta, e mi dichiaro soddisfatto. Prendo atto della assicurazione che, quanto prima, l'ufficio telegrafico sarà ripristinato.

Deploro gli stessi inconvenienti che ha deplorato il sotto-segretario di Stato; ma credo che d'ora in avanti nell'ufficio telegrafico si potrà ottenere quel reddito che prima non si è ottenuto.

Cerchi, però, il Ministero delle poste e dei telegrafi che l'ufficio telegrafico non sia ripristinato nell'ufficio postale: perchè è dall'agente postale di quel paese, che venne la prima domanda del trasporto del telegrafo, non volendo egli che, nel suo ufficio, vi fosse un ufficio telegrafico.

Quindi, se è possibile, presso il Municipio, presso la spezieria, in qualche altro posto, sia installato il nuovo ufficio telegrafico; altrimenti, correremo il pericolo che, di qui a poco tempo, esso sia rimosso di nuovo.

Questa è la semplice raccomandazione che prego il Governo di tener presente, nel ripristinare l'ufficio telegrafico di Pavullo.

**Presidente.** Così è esaurita anche questa interrogazione.

Viene, ora, quella dell'onorevole Antonelli al ministro dell'istruzione pubblica.

Essa è concepita in questi termini: « Se sono a sua conoscenza le condizioni poco sicure dello stabile del Convitto nazionale in Roma e se intende provvedere perchè quell'antico istituto di educazione non debba chiudersi per evitare possibili disgrazie. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** L'onorevole Antonelli domanda se siano a mia conoscenza le condizioni poco sicure dello stabile del Convitto nazionale in Roma.

Ed io debbo, dolorosamente, rispondere che lo sono purtroppo.

Già, nel giugno passato, si manifestarono lesioni nello stabile del Convitto; e quando si stava per ripararvi, avvenne che una trave cadde, e fortunatamente cadde in giorno di domenica, nell'ora in cui quegli alunni erano non so più se alla messa o alla passeggiata.

Da quel tempo le condizioni dello stabile sono andate anche peggiorando.

Non vi è pericolo imminente, ma certo è che grave sarebbe la mia responsabilità se tenessi aperto il Convitto nazionale di Roma nell'anno venturo.

Io non sono molto entusiasta dei Convitti in genere, e non sono molto favorevole ai Convitti nelle grandi città. Ma riconosco, purtroppo, la necessità di un Convitto nazionale in Roma.

E la riconosco perchè fin dal 1885, quando pendevano le trattative fra il Ministero dell'istruzione pubblica, la Provincia, ed il comune di Roma, appunto per la costruzione, col concorso degli enti locali, di un nuovo Convitto nazionale, il Consiglio provinciale scolastico facesse questa avvertenza:

« Che la ideata istituzione sia un bisogno urgente per Roma è dimostrato dall'importanza che vanno prendendo sempre maggiore i congeneri istituti religiosi, i quali, segnatamente in questi ultimi anni, sono cresciuti talmente di numero e di forza, da tener quasi soli il campo dell'educazione nella capitale del Regno. »

Quello che era vero nel 1885, è anche più vero nel 1893.

Della necessità, dunque, di costruire un nuovo Convitto nazionale, non è a dubitarsi. Però noi ci troviamo, anche in questa occasione, dirimpetto al consueto problema. Quando si trattava, appunto, nel 1885 di costruire il convitto nazionale, si fece una perizia la quale portava la spesa di tre milioni.

**Afan de Rivera.** Un altro monumento.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** No (non so chi abbia interrotto dicendo che sarebbe un altro monumento) no, non si tratta di inalzare un monumento, bensì di costruire

un edificio il quale possa servire all'abitazione di qualche centinaio di convittori.

Gl'inglesi dicono (e l'Inghilterra è il solo paese, nel quale, noti bene l'interruttore, i convitti prosperano, perchè in Francia vanno malissimo, peggio che da noi) gl'inglesi dicono che un convitto non può prosperare, se non quando abbia 700 alunni.

Quando si tratta, dunque, di costruire un edificio che deve servire, almeno, a 300 alunni, e lo si vuole costruire con le condizioni necessarie all'igiene, che è cosa principalissima, si fa presto a raggiungere cifre molto alte.

Si trattava, adunque, di spendere tre milioni. Il Comune vi concorreva per un milione, se non erro, dava l'area in piazza Dante. La Provincia, poi doveva concorrere, alla sua volta, per 500,000 lire.

L'onorevole Antonelli intende che se, oggi, pretendessi l'effettuazione di questi patti, mostrerei di aver dimenticato di essere stato, una volta, il relatore di una legge per Roma.

Però credo che si possa ancora domandare al Comune se non il denaro, l'area sulla quale costruire il nuovo convitto, e non ostante le strettezze in cui si trova il bilancio credo che per mezzo della vendita del convitto presente e delle altre proprietà del convitto stesso, villa Lucidi, San Cesareo, ecc., si potrà, forse, conseguire il fine che ci proponiamo.

A costruirlo di sana pianta si oppone, anche, un'altra cosa: si oppone il tempo, perchè proprio qui *periculum est in mora*.

Ad ogni modo non posso dare oggi una risposta precisa all'onorevole Antonelli e dirgli quello che potrò fare.

L'assicuro però che questa questione, urgentissima e grave, è argomento di studio quotidiano; e che, convinto come sono che il vecchio convitto non può essere riaperto nel nuovo anno scolastico senza pericolo presentissimo della vita degli alunni e senza una mia grave responsabilità, che, davvero, non mi sento la voglia di assumere, studierò il modo di venire ad una soluzione sollecita; e valendomi di qualche stabile demaniale, e facendovi le necessarie riparazioni, spero di poter far sì che, nel futuro anno scolastico, cioè, a novembre, gli alunni sieno condotti in locali più sicuri.

Altro non posso dire e confido che l'onorevole Antonelli sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onore-

vole Antonelli per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Antonelli.** L'onorevole ministro della istruzione pubblica ha spiegato egli stesso lo scopo della mia interrogazione.

Non ho, quindi, che a ringraziarlo per avere riconosciuta l'urgenza che un provvedimento si prenda per il Convitto nazionale di Roma.

Come l'onorevole ministro ha detto, l'anno passato crollò un soffitto di una camera dove dormivano tre alunni. Fortunatamente non si fece male nessuno; ma il fatto portò al Convitto un grandissimo discredito ed un grande spavento nelle famiglie, che è, ora, divenuto molto maggiore.

Per acquetare le famiglie degli alunni mi sono rivolto al ministro della pubblica istruzione perchè egli, pubblicamente, qui, alla Camera, facesse dichiarazioni, che potessero rassicurarle.

Certamente non posso entrare ad esaminare la questione finanziaria, nè insistere che, come nell'antico progetto, le trattative fra Provincia, Comune e Governo proseguano, perchè quello era un progetto grandioso, come ha detto benissimo l'onorevole ministro. Si dovevano spendere 3 milioni, si dovevano unire il Liceo-Ginnasio Umberto I e la Regia Scuola Michelangiolo Buonarroti, facendo tutto un Convitto. Il Comune avrebbe data una annualità di 10 mila lire per 10 anni, ma avrebbe avuto il corrispettivo di 15 posti semi-gratuiti per tanti giovani nati in Roma.

La Provincia, si era obbligata a dare 200 mila lire per dieci annualità, e, con queste somme, Provincia e Comune si liberarono da ogni peso, addossando tutto allo Stato.

Quindi non potrei ora sostenere la necessità di un aggravio che riconosco non essere possibile per lo Stato nelle condizioni del nostro bilancio. Però vorrei raccomandare all'onorevole ministro una cosa ben semplice: cioè la massima economia. Il Convitto di Roma non è un Convitto povero; ha un patrimonio abbastanza rispettabile.

Prima di tutto all'area dove è oggi situato il Convitto, un 300 mila lire di valore nessuno glie le può negare, perchè è nella parte più centrale e più bella della città. Poi il Convitto possiede la villa Lucidi tra Frascati e Monteporzio in bellissima situazione, con

una rendita di 5 mila lire all'anno; e che, anche tenendo conto delle condizioni in cui sono cadute oggi le proprietà, altre 250 mila lire di valore le ha certamente. Ha una piccola villetta a San Cesareo, con la chiesa annessa, che ha pure un valore di 50 a 60 mila lire, a calcolarla poco; poi ha cartelle di Consolidato per 50 mila lire. Come si vede, sono 700 mila lire di patrimonio che questo Convitto ha, ed io credo che, con 700 mila lire di patrimonio, si possa in un altro locale del demanio riaprire il Collegio in un punto sano della città e farlo rimanere anche nei limiti in cui è oggi. Se volete diminuirne anche l'importanza, diminuitela, ma non sopprimetelo.

Non vorrei che in ciò l'onorevole ministro prendesse esempio dal nostro egregio Regio Commissario per gli ospedali.

Il Governo potrebbe anche, con un prestito, favorire l'adattamento del Convitto in un locale demaniale, ma vorrei anche fare notare che il Governo stesso potrebbe anche fare a meno d'intervenire direttamente, perchè il Consiglio provinciale, nella seduta del 5 marzo 1891, deliberò di garantire presso la Cassa depositi e prestiti un mutuo fino alla somma di lire 250 mila che potessero occorrere al Convitto per fini e con le norme sancite dalla legge 8 luglio 1889. Ora, se l'area dove è oggi il Convitto ha un valore di 300 mila lire; se la Provincia si è obbligata di garantire un mutuo di 250 mila lire; si può benissimo adattare, con quelle somme, il Convitto in un locale demaniale, per esempio a Termini, dove erano le carceri.

Veda, adunque, onorevole ministro, di darmi assicurazioni maggiori di quelle che mi ha dato, perchè mentre Ella è stato molto esplicito nel riconoscere le condizioni pessime del convitto, ha avuto molte riserve riguardo al locale ove si debbano sistemare i convittori, le quali mi fanno sospettare che si voglia sopprimere il Convitto nazionale qui in Roma e mandare gli alunni a Tivoli, come è stato tentato l'anno passato. E siccome l'anno passato, quando si è fatto questo tentativo...

**Presidente.** Onorevole Antonelli, altro che cinque minuti!

**Antonelli.** Ho finito subito.

Siccome l'anno passato, quando si è fatto questo tentativo, dei 18 alunni che erano indotti a lasciare il collegio, 4 soli accettarono e tutti gli altri ricusarono, così portare la

sede di questo Collegio a Tivoli, vorrebbe dire sopprimere il Collegio nazionale di Roma ed indemanare 700 mila lire.

Quindi prego l'onorevole ministro di vedere se sia possibile, o nel bilancio, o con le somme che il Convitto dispone, di adattare questo Convitto nazionale in un locale che, pel decoro di Roma, per la tranquillità delle famiglie e per l'interesse stesso dell'istruzione, possa essere conveniente.

**Presidente.** L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Ho già dichiarato, che, pur essendo contrario ai Convitti nazionali nelle grandi città per ragioni igieniche, che sono facili ad intendersi, riconoscevo la necessità di mantenere il Convitto nazionale a Roma, per ragioni politiche, le quali debbono andare innanzi anche ai desideri igienici.

Quindi l'onorevole Antonelli stia tranquillo: il Convitto nazionale di Roma non sarà punto soppresso. Nè egli ha da temere che il ministro della pubblica istruzione possa vagheggiare l'idea, date queste condizioni, di portare gli alunni del Convitto nazionale da Roma a Tivoli, per questa semplicissima ragione, che a Tivoli non ce ne stanno più.

Un tempo fu vagheggiata l'idea e fu fatto il disegno d'ampliare il collegio di Tivoli con l'acquisto della Villa d'Este, nel qual caso vi si sarebbe potuto costituire un Convitto in condizioni utili; ma posto che questo disegno per molte ragioni, che è inutile che io esponga, non si è effettuato, oggi portare a Tivoli gli alunni del collegio di Roma sarebbe materialmente impossibile, perchè a Tivoli non c'è più posto per alcuno.

Detto ciò, senza nessuna riserva, debbo però fare alcune riserve sui calcoli dell'onorevole Antonelli.

Non voglio discutere del prezzo maggiore o minore degli stabili, che si tratta di vendere, e che certo avranno un prezzo minore tutte le volte che si offrano; ma l'onorevole Antonelli dice: vendete la villa Lucidi e voi ne ricaverete 250,000 lire...

**Antonelli.** Non ho detto vendete, ho detto che tale è il valore.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Ma io non mi posso servire di questo valore per la grande ragione che non posso costringere, senza grave danno della salute e senza infi-

niti lamenti delle famiglie, gli alunni a passare l'estate in Roma.

Quindi, se da un lato vendessi la villa Lucidi, sarei dall'altro costretto a trovare il modo, e certo non gratuitamente, di dare una dimora estiva, salubre agli alunni stessi.

Per ultimo l'onorevole Antonelli dice: la Provincia è disposta a garantire un prestito al Convitto. E sta bene; ciò rimedierà, momentaneamente, sarà una specie di servizio di Cassa, ma, siccome il Convitto è governativo, il giorno, in cui il Convitto si trovasse a non poter pagare o perchè diminuisse il numero degli alunni, o per un'altra ragione qualsiasi, è evidente che dovrebbe ricorrere al bilancio dello Stato, e sarebbe lo Stato quello che pagherebbe. Dico questo per significare che l'opera è più difficile di quel che l'onorevole Antonelli immagina, finanziariamente considerata.

Ciò detto, posso, ripeto, assicurarlo che non è punto nell'animo mio di sopprimere il Convitto nazionale a Roma, e che darò opera sollecita, appunto con uno dei mezzi ch'egli ha indicato, probabilmente coll'adattamento di uno stabile demaniale, a trasportare il Convitto nazionale in altro luogo.

**Antonelli.** Ringrazio e prendo atto delle parole dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Presidente.** Così è esaurita anche questa interrogazione.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** Ora, essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, procediamo avanti nell'ordine del giorno, il quale reca: Verificazione dei poteri.

La Giunta, intorno alla elezione del Collegio di Anagni, propone alla Camera lo annullamento della elezione di Anagni in persona dell'onorevole Guj.

Chi approva queste conclusioni della Giunta delle elezioni è pregato di alzarsi.

*(Sono approvate).*

Conseguentemente dichiaro vacante il Collegio di Anagni.

La Giunta stessa, poi, propone alla Camera la convalidazione della elezione del Collegio di S. Daniele nel Friuli nella persona dell'onorevole Riccardo Luzzatto.

Chi approva queste conclusioni della Giunta delle elezioni è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione nella persona dell'onorevole Luzzatto Riccardo.

#### Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** Do partecipazione alla Camera del risultamento della votazione sui seguenti disegni di legge:

Concorso dell'Italia all'Esposizione mondiale colombiana di Chicago nel 1893:

Presenti e votanti . . . . .	304
Maggioranza . . . . .	153
Voti favorevoli . . . . .	201
Voti contrari . . . . .	103

(La Camera approva).

Abrogazione dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero:

Presenti e votanti . . . . .	303
Maggioranza . . . . .	152
Voti favorevoli . . . . .	216
Voti contrari . . . . .	87

(La Camera approva).

#### Seguito della discussione del disegno di legge relativo alle pensioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: «Provvedimenti sulle pensioni civili e militari.»

La discussione sull'articolo 39 rimase sospesa. Ne do nuovamente lettura:

« Il computo delle indennità e delle pensioni si fa sugli anni di servizio e sugli stipendi ai quali corrispondano il versamento delle ritenute e il concorso dello Stato.

« Quando con leggi speciali si intenda di computare servizi eccezionali come anni utili alla pensione, si deve inscrivere in bilancio la spesa necessaria per costituire e completare il montare delle ritenute obbligatorie e del concorso da versare alla Cassa di previdenza col calcolo degli interessi.

« Per sopperire alle spese sopra indicate potrà destinarsi un quarto delle somme costituenti il fondo di riserva.

« Ad ogni altro carico per indennità, assegni o pensioni oltre ai limiti fissati da questa legge si provvederà con leggi speciali.

« Finchè non sia provveduto con nuove leggi a questi casi eccezionali, saranno mantenute le pensioni od assegni accordati dalle leggi vigenti, e la spesa occorrente a completare l'indennità, la pensione o l'assegno attribuito dalle presenti disposizioni a carico della Cassa di previdenza, dovrà essere iscritta nel bilancio dello Stato. Questa disposizione si applica anche alle persone indicate negli articoli 32 e 37. »

A questo articolo si riferisce un ordine del giorno dell'onorevole Rubini.

È presente l'onorevole Rubini?

(Non è presente).

In questo articolo trova posto un emendamento dell'onorevole Saporito, il quale propone di surrogare all'articolo 39 il seguente:

« Il computo delle indennità e delle pensioni si fa sugli anni di servizio e sugli stipendi, ai quali corrispondano effettivamente il versamento delle ritenute e il concorso dello Stato, o siano considerati come utili per la pensione a calcolati come tali secondo il disposto dell'articolo 34.

« Quando con leggi speciali s'intenda di computare servizi eccezionali come anni utili alla pensione, si deve inscrivere in bilancio la spesa necessaria per costituire o completare il montare delle ritenute obbligatorie e del concorso da versare alla Cassa di previdenza col calcolo degl'interessi e le quote della mutualità.

« Lo Stato corrisponderà alla Cassa quel capitale che occorrerà per costituire o completare il fondo che la stessa Cassa dovrebbe avere in base alla tabella B per il servizio totale della pensione assegnata:

a) nel caso di liquidazione di pensione a chi, per effetto di questa o di leggi speciali in vigore, ottenga un aumento su quanto gli spetterebbe:

b) o di liquidazioni di pensioni ad impiegati civili o militari che furono esenti da ritenuta durante tutta la loro carriera o parte di essa;

c) o di liquidazioni di pensioni straor-

dinarie senza riguardo al tempo del servizio prestato.

« Le somme a carico dello Stato dovranno essere versate nell'esercizio finanziario, nel quale avviene la liquidazione coi rispettivi interessi computati dal giorno di decorrenza della pensione. Esse potranno venire dimi- nuite della metà delle entrate annue del fondo generale di riserva. »

L'onorevole Saporito ha facoltà di parlare per svolgere il suo emendamento.

**Saporito.** L'articolo 39 del Ministero ha un primo comma, il quale stabilisce la massima della validità del servizio per il computo dell'indennità e della pensione, in quei soli anni nei quali sono state versate le ritenute sullo stipendio. Il secondo comma dà le disposizioni per lo stanziamento in bilancio dei fondi occorrenti nel caso di leggi speciali che ammettano la validità di altri servizi eccezionali. Il terzo accorda prelevazioni sul fondo di riserva per sollievo del bilancio; il quarto accenna alla necessità di provvedere con leggi speciali ad indennità od a pensioni, non fissate da questa legge; il quinto, infine, mantiene intanto, per i casi eccezionali, l'obbligo al tesoro di provvedervi, come pure a provvedere alle persone indicate negli articoli 32 e 37 nei casi di ferite o di morte avvenuta in servizio. Ora io credo che quest'articolo, tale come è formulato, debba essere emendato. Prima di tutto mi pare che in esso vi sia una contraddizione, oppure una ripetizione, tra il secondo comma, che dispone per il caso di leggi speciali da farsi, e l'ultimo comma, che i casi speciali mantiene. Ma indipendentemente da questo, io vado ad esporre brevemente le ragioni per le quali propongo di emendarlo intieramente.

Il comma primo del mio articolo rende più comprensiva la massima per il computo delle indennità e delle pensioni. Giova che questa massima sia comprensiva e valga cioè tanto per il caso normale della valutazione esclusiva del servizio prestato con stipendio soggetto alla ritenuta, quanto per quello preveduto nel comma che segue.

Il comma del Ministero si ferma al computo delle indennità e delle pensioni per gli anni di servizio e per gli stipendi ai quali corrispondano il versamento delle ritenute e il concorso dello Stato.

Io credo necessario che si faccia precedere

la parola *versamento* dall'altra *effettivo* e che si dica inoltre che il computo debba farsi anco su quegli anni di servizio considerati come utili per le pensioni e calcolati come tali secondo il disposto delle leggi speciali.

Il secondo comma dell'articolo emendato completa, a sua volta, il secondo comma dell'articolo della Commissione: aggiunge alle somme che si devono iscrivere in bilancio, per costituire o completare il montare delle ritenute obbligatorie e del concorso da versare alla Cassa di previdenza col calcolo degli interessi, le quote di mutualità.

La Commissione nella sua redazione accenna solamente agli interessi composti; ma le pensioni sono calcolate col sistema mutuo e la tabella *A* essendo formata colla tavola di eliminazione dei pensionati, le quote dei premorti hanno un'importanza tanto rilevante quanto gl'interessi.

Non ci sono ragioni che escludano le quote di mutualità. Su questo comma credo che tanto il Ministero quanto il relatore non avranno alcuna obiezione da fare.

Il terzo comma è stato da me integralmente aggiunto per dare il modo di eseguire le disposizioni enunciate dalla Commissione nel secondo comma dell'articolo stesso.

Il secondo comma dell'articolo 39 della Commissione non dà esplicitamente il criterio per la esecuzione delle disposizioni in esso contenute.

Nel mio si stabilisce che si faranno due liquidazioni di pensione nei casi preveduti dalle leggi speciali che accordano particolari aumenti nei diritti a pensione, e cioè: una sugli anni di servizio effettivamente prestati con stipendio soggetto a ritenuta per le pensioni, che serve per regolare i rapporti fra il Tesoro e la Cassa di previdenza; l'altra che dà la pensione effettiva per l'impiegato, sugli anni di servizio attribuiti dalle leggi speciali. Inoltre fissa la tabella *B* per la valutazione in conto capitale della differenza tra la prima pensione che la Cassa può assegnare all'impiegato per le somme effettivamente ricevute in passato sia per le ritenute, come per i contributi straordinarii, più per il corrispondente concorso dello Stato e quella che per legge speciale gli si deve computare.

Ed al riguardo io faccio osservare all'onorevole relatore che la tabella *B* è calcolata in base al saggio di interesse del 4 per cento. Trattandosi di capitalizzare la differenza di

pensioni la tabella *B* è vantaggiosa alla Cassa, poichè quanto più si abbassa l'interesse tanto più cresce il valore attuale delle future annuità. Sarebbe però più corretto aggiungere alla tabella *B* attuale la colonna corrispondente al saggio d'interesse del 4 1/4, poichè la tabella *A* è calcolata a questo saggio.

Il quarto comma del mio articolo infine ha due scopi: fissare esattamente l'ammontare delle somme a cui la Cassa di previdenza ha diritto, stabilendone la decorrenza dal giorno della liquidazione della pensione; e fare minore assegnamento sul fondo di riserva.

In quanto al primo scopo è sufficiente l'osservare che la liquidazione della pensione non si fa dal giorno stesso in cui l'impiegato è collocato a riposo, ma bensì qualche mese appresso. Vi sono delle necessità amministrative che fanno ritardare la liquidazione.

Ora tanto più tardiva sarà la sistemazione dei conti tra il Tesoro e la Cassa per le liquidazioni eccezionali di pensioni e più tardivo ancora sarà il versamento effettivo dei fondi per parte del Tesoro alla Cassa. È quindi importante fissare nella legge il principio che la somma calcolata col criterio accennato nel secondo comma dell'articolo emendato e nel modo indicato col comma successivo vada aumentato dagli interessi corrispondenti all'intervallo che passa fra la decorrenza della pensione ed il giorno del versamento dei fondi alla Cassa di previdenza. Altrimenti la Cassa di previdenza perderebbe gli interessi dell'intervallo di tempo corso dal giorno in cui l'impiegato sarà collocato a riposo a quello in cui si farà la liquidazione, ed a quello più remoto nel quale il Tesoro verserà il valore capitale della differenza fra la pensione assegnata e quella assegnabile dalla Cassa sui propri fondi.

In quanto al secondo scopo, cioè quello di fare minore assegnamento sul fondo di riserva non mi sarà difficile dimostrare la necessità del mio emendamento.

Quale è lo scopo del fondo di riserva?

Lo scopo principale del fondo di riserva deve essere quello di garantire ai pensionati e agli impiegati in servizio il pagamento delle pensioni nelle somme già liquidate e rispettivamente nella misura stabilita dalla tariffa in vigore, anche quando i bilanci tecnici di-

mostrassero l'esistenza di un *deficit* nella Cassa e conducessero quindi al ribasso delle tariffe di pensioni.

E qui devo fare osservare al relatore ed al ministro come essi parlino di un fondo di riserva senza aggiungere altro; ora per proprietà di linguaggio tecnico questo fondo va specificato col nome di *riserva di garanzia* per distinguerlo da quello della *riserva tecnica*.

Gli istituti di assicurazione hanno anzitutto la riserva tecnica, che è rappresentata dal capitale necessario per far fronte agli impegni contratti, e poi la riserva di garanzia che serve a supplire alle mancanze che si possano verificare nella riserva tecnica.

Il nostro fondo di riserva corrisponderebbe appunto a questo seconda riserva.

Faccio rilevare a questo proposito al relatore ed al ministro una lacuna nel progetto in esame. Essi non hanno stabilito un limite, una aliquota della riserva di garanzia in rapporto di quella tecnica.

Ora non vi è statuto o regolamento delle Società di assicurazione e delle Casse di pensioni saviamente organizzate in cui non sia stabilita una aliquota della riserva tecnica, cioè dell'ammontare complessivo degli impegni dell'istituto verso i suoi assicurati, per limite del fondo di garanzia. Questa aliquota gioverebbe fosse contenuta entro i limiti di un decimo ad un ventesimo e crescendo per molti anni il fondo della Cassa di previdenza, ossia la riserva tecnica per i nuovi impiegati, dovrebbe naturalmente crescere la speciale riserva di garanzia. Sarebbe stato regolare che, nella legge, si fosse stabilita l'aliquota limite per la riserva di garanzia.

Ma la Commissione che non stabilisce un limite al fondo di garanzia, nè si preoccupa della sua importanza, propone una detrazione, ogni anno, del quarto della riserva. Ora, o signori, approvando questa disposizione, noi, alla fine di cinque anni, possiamo ridurre la riserva di garanzia dal valore iniziale ad un quinto di esso.

Non ho bisogno di dimostrare questa mia affermazione all'onorevole relatore; egli si è occupato di questi argomenti nei giorni scorsi, e può benissimo fare il calcolo che porta a questa conclusione.

La riserva di garanzia, secondo il disegno di legge, sarà costituita con le eccedenze che daranno i fondi tecnici e con le ritenute sulle pensioni degli impiegati civili e militari che



entreranno in servizio dopo il 1° luglio 1893 per le disposizioni dell'articolo 26 già approvato. Alimentandosi così il fondo di riserva, è facile comprendere che, nei primi anni, non possiamo contare sulle ritenute delle pensioni, ma solo sulle eccedenze dei bilanci tecnici; eccedenze provenienti dagli impieghi dei fondi della Cassa, i quali si faranno ad un saggio d'interesse superiore a quello su cui è calcolata la tabella A, cioè ad un saggio del 5 per cento almeno, invece che ad un saggio del 4.25, ma che saranno però diminuite delle spese di amministrazione del nuovo Istituto di previdenza.

Facendosi il bilancio tecnico ogni cinque anni, noi potremo contare dopo il primo quinquennio sulla prima eccedenza e sul conseguente aumento degli interessi e così nei quinquenni successivi sino al giorno nel quale cominceranno i collocamenti a riposo. Allora avremo anche un'entrata per le ritenute sulle pensioni, ma queste saranno lievi a principio e per poter contare sulle ritenute dell'intera massa di pensioni bisognerà aspettare un lungo periodo di tempo, cioè il periodo necessario al rimpiazzo di tutti gli attuali pensionati coi nuovi.

Questo tempo sarà maggiore di cinquanta anni, e nel frattempo avremo un fondo di riserva di garanzia, il quale sarà probabilmente inferiore a quello che dovrebbe essere.

Sarebbe più opportuno distinguere il periodo di formazione della riserva di garanzia, per dare il modo all'Istituto di costituirla adeguata ai suoi bisogni, e statuire che soltanto quando eccedesse la misura, che si stabilirebbe il decimo o il ventesimo della riserva tecnica, si potesse disporre del prelevamento dell'eccedenza.

Queste considerazioni ci obbligherebbero a studiare meglio questa parte del disegno di legge, ed a stabilire altre disposizioni che forse non si vorrà per ora introdurre. Per rimediare alla meglio agli inconvenienti che ho fatto rilevare, propongo, per ora, di restringere il prelevamento dalla riserva di garanzia e stabilire che le somme che si potranno impegnare per menomare il debito del tesoro non siano maggiori della metà delle entrate annue del fondo di riserva.

Spero che le considerazioni da me esposte intorno a questo articolo della legge possano aver fatto impressione sull'animo del mini-

stro e della Commissione e che essi vorranno accogliere i miei emendamenti.

E, avendo facoltà di parlare, vorrei manifestare il mio parere intorno agli ordini del giorno Colombo, Sonnino e Cucchi.

Essi stabiliscono un differente trattamento tra gli impiegati civili e militari o propongono provvedimenti empirici che non sono in armonia con un istituto autonomo di assicurazione. Rimandano poi tutti la questione a nuovi studi.

Io ho fatto delle proposte durante la discussione degli articoli, le quali non sono state accolte. Avrei ora altre proposte a fare per risolvere la questione nel miglior modo possibile senza cadere nei due gravi inconvenienti a cui sopra ho accennato; ma il tempo non mi pare opportuno, e accetto quindi il rinvio della questione a nuovi studi, senza però pregiudicarli in alcun modo.

**Presidente.** Vuol parlare l'onorevole relatore?

**Roux, relatore.** Ci sono gli ordini del giorno degli onorevoli Cucchi e Colombo.

**Presidente.** L'onorevole Cucchi ha facoltà di parlare per svolgere il seguente emendamento:

« La Camera confida che il Governo, in occasione del primo bilancio tecnico, avrà compiuti gli studi opportuni e proporrà, occorrendo, i provvedimenti necessari per migliorare il trattamento di pensione degli impiegati civili e dei militari che andarono a riposo prima dei 35 anni di servizio, tenuto conto delle speciali condizioni in cui si troveranno ».

**Cucchi.** Mi bastano due minuti.

Io sono stato indotto a presentare quest'ordine del giorno, durante la discussione di quello presentato dall'onorevole Colombo a proposito di un altro articolo di questo disegno di legge, il quale ordine del giorno poi venne rimandato all'articolo 39.

In fondo in fondo mi pareva che quello che diceva l'onorevole Colombo non veniva completamente oppugnato dall'onorevole ministro della guerra, e neppure dal sotto-segretario di Stato per il tesoro, come pure mi pareva che anche la Commissione in qualche cosa consentisse con l'onorevole Colombo.

Ma vi era qualche cosa nella proposta dell'onorevole Colombo che ripugnava, dirò così, tanto alla Camera che al ministro ed alla Commissione; giacchè potea sembrare che, accogliendo quella proposta integral-

mente, si volesse inaugurare una specie di privilegio con questa legge d'indole generale. Io ho creduto di poter togliere questa impressione accomunando agli impiegati civili l'utile, che si voleva concedere ai militari, stabilendo cioè che, dopo il quinquennio, si dovranno fissare le norme, in ragione di quanto sarà disponibile, per il miglioramento degli impiegati civili e militari.

Ho creduto poi di stabilire un'epoca determinata, e la più conveniente mi parve quella indicata nell'articolo 41, cioè quella del bilancio tecnico.

In questo credo di essere d'accordo col l'onorevole Rubini, e credo che entrambi abbiamo fissato l'epoca, che è la più conveniente per riparare ai danni di tutti coloro, che potranno essere in qualche modo lesi dalla presente legge.

Credo che al mio ordine del giorno nessuno dovrebbe fare opposizione, perchè, secondo me, corrisponde a molte delle idee e dei concetti svoltisi qua dentro. Ad ogni modo attendo la risposta del ministro e del relatore, ed invoco sul mio ordine del giorno la benevolenza della Camera.

**Presidente.** L'onorevole Colombo ha facoltà di parlare per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a proporre alla Camera in tempo utile i provvedimenti necessari perchè, oltre al trattamento di pensione assicurato ai militari dalla Cassa di previdenza, sia tenuto conto delle speciali condizioni in cui essi si trovano, rispetto alla durata del servizio, in confronto degli impiegati civili. »

**Colomba.** Faccio semplicemente osservare al ministro e alla Camera, che l'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi è presso a poco una riproduzione del mio, con questo di più che l'onorevole Cucchi estende anche ai civili quei provvedimenti, che io reclamava solamente per i militari.

Or io reclamava quei provvedimenti per i militari, perchè questi sono messi in condizione speciale dal fatto che non possono restare in servizio tutto quel numero d'anni, che è necessario per avere il *maximum* della pensione, mentre gli impiegati civili, per regola generale, possono prolungare il loro servizio fino a quarant'anni ed anche più, e quindi

si trovano in condizione di gran lunga migliore dei militari.

L'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi sarebbe poi in contraddizione con ciò che disse lo stesso onorevole ministro nella sua relazione.

Egli dice:

« All'impiegato che abbia servito 25 anni, compete la pensione di riposo liquidata secondo la tabella A, e quando muoia si liquida alla famiglia la pensione secondo le tabelle C e D. E qui gioverà osservare che l'impiegato, che liquida la pensione tra i 25 e i 35 anni di servizio, ottiene meno di quello che gli concede la legge attuale, mentre se egli viene collocato a riposo più tardi, può liquidare anche l'intero stipendio, e quindi una pensione superiore a quella consentita dalle leggi vigenti.

« Io ho stimato utile incoraggiare così i pubblici funzionari a continuare per il maggior tempo possibile i loro servigi allo Stato, trattenendoli nel vigore dell'età dal ricorrere al comodo stratagemma di farsi collocare a riposo per godere la pensione, e nel tempo stesso assicurarsi dalle private imprese un altro stipendio. Nè mi trattenne il dubbio di mantenere nei pubblici impieghi delle persone inette; perchè, dopo 25 anni di esperienza, si può esser certi che i funzionari mancanti di volontà e di attitudine al lavoro saranno stati giudicati secondo il loro merito.

Ora questo è giustissimo. Ma appunto quel comodo strattagemma che il ministro vuole evitare per gli impiegati civili, non è più uno strattagemma per i militari, perchè questi sono assolutamente obbligati a lasciare il servizio per altre circostanze: nella marina per il limite d'età; nell'esercito perchè il ministro, per condizioni di invalidità, che sono più frequenti per i militari che per i civili, invita gli ufficiali a prendere il riposo anche prima che si sia raggiunto il trentesimo anno di servizio.

E se si voterà una legge per i limiti d'età anche nell'esercito, tanto più si verificherà questa differenza.

Dunque l'estendere: come fa l'onorevole Cucchi, l'ordine del giorno che io aveva presentato, anche agli impiegati civili, è non dirò un controsenso ma è per lo meno una cosa inutile; perchè i civili hanno tutta l'opportunità di rimanere in servizio, quel tanto

che occorre per avere il massimo della pensione, ciò che non succede per i militari.

Io quindi invocava provvedimenti per i militari e non per gl'impiegati civili, perchè per essi sarebbero perfettamente inutili. Detto questo, rimetto le sorti del mio ordine del giorno alle decisioni del ministro e della Commissione.

**Presidente.** Onorevole Sonnino, prima di venire agli emendamenti, occupiamoci degli ordini del giorno.

**Sonnino Sidney.** Io sarei disposto anche a ritirare il mio emendamento ed a votare l'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi, se consentisse ad una piccola modificazione. Ne dirò, se permette, brevemente le ragioni.

**Presidente.** Parli.

**Sonnino Sidney.** L'onorevole Cucchi, nel suo ordine del giorno raccomanda al Governo di studiare le modificazioni alle tabelle che riguardano gli anni di servizio fra i 25 ed i 35 anni; quindi pel servizio al di là dei 35 anni, parrebbe che non si dovessero più toccare le tabelle.

Ora per i militari che provengono dalla truppa questo è insufficiente; e ciò perchè con la tabella A ci si parte specialmente dal primo stipendio, ed il primo stipendio di coloro che provengono dalla truppa è una cosa minima. Se fate il calcolo a 36 anni di servizio e 54 di età, per un maggiore che provenga dalla truppa, troverete che la sua pensione, con la legge nuova, riesce, dopo una carriera fatta in condizioni medie di permanenza nei diversi gradi, inferiore di oltre il 40 per cento a quella che avrebbe ora.

Io proporrei quindi all'onorevole Cucchi che dopo le parole: « impiegati civili e militari » aggiungesse « specialmente se provenienti dalla truppa. » E poi invece di 35 anni mettesse 40.

Il senso generale dell'ordine del giorno rimarrebbe lo stesso, non ci sarebbe niente di preciso imposto al Governo; ma lo studio si estenderebbe anche a questi casi estremi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini, per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare col primo bilancio tecnico della Cassa di previdenza, i provvedimenti necessari a togliere le differenze più notevoli, che i nuovi assegni di riposo per i funzionari che entrano in servizio dal 1° luglio 1893 in poi, potes-

sero offrire, a circostanze eguali, col trattamento riserbato ai funzionari in attualità di servizio, e a mettere la Cassa di previdenza in condizione di fronteggiarli. »

**Rubini.** Per quanto il mio ordine del giorno si avvicini a quello dell'onorevole Cucchi, tuttavia io non potrei rinunciare al mio ed unirmi al suo, per queste due ragioni: prima, perchè l'onorevole Cucchi adopera la formula di confidare nel Governo mentre io lo invito. Qui non è il caso di porre la questione di fiducia, trattandosi di un provvedimento che dovrà esser preso dal Ministero che starà su quei banchi fra cinque anni; l'esprimere quindi fiducia in un Ministero ad un'epoca così remota, mi pare proprio cosa di nessun valore.

D'altronde un ordine del giorno basato unicamente sull'espressione di fiducia, non esprime una volontà determinata; moltissime volte, e ne abbiamo vari esempi, rimane lettera morta; nè i ministri che ci sono oggi possono impegnare la volontà di quelli che verranno poi.

In secondo luogo la dizione del mio ordine del giorno mi pare più generica e comprenderebbe anche i casi a cui ha alluso l'onorevole Sonnino.

Per queste ragioni il mio ordine del giorno parmi, se l'amore di paternità non mi fa velo, che sia quello che più si raccomanda ai voti della Camera.

Altro punto di contatto abbiamo con l'onorevole Cucchi, oltre la formula in genere dell'ordine del giorno, ed è l'epoca alla quale crediamo conveniente che queste proposte di provvedimenti vengano messe innanzi alla Camera dal Governo, vale a dire in occasione del bilancio tecnico.

Dicendo questo io non intendo dire, però, che il bilancio tecnico possa far conoscere le notevoli differenze, che vi possono essere tra il trattamento nuovo e i trattamenti attuali: il bilancio tecnico non può dire che quello che si sa, cioè che la Cassa di previdenza dà quello che riceve. Il bilancio tecnico svelerà di quanto le leggi di svolgimento delle risorse e dei carichi assegnati alla Cassa si avvicinano o si allontanano dalle ipotesi adottate, e se, per questo verso si mantiene l'equilibrio fra le due parti. Ma la misura di esse è oggi, come sarà in avvenire, quella che noi vogliamo. Soltanto, secondo il mio modo di vedere, e, credo, secondo il modo di vedere

dell'onorevole Cucchi, è utile che si fissi una data per la presentazione dei provvedimenti e la data naturalmente è quella, in cui la Camera sarà costretta a dover volgere la sua attenzione di nuovo sull'argomento.

Detto questo, io non ho altro da aggiungere, perchè non voglio tediare ulteriormente la Camera.

**Presidente.** Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

**Roux, relatore.** Io mi contento per adesso di parlare sugli ordini del giorno, presentati a proposito di questo articolo.

L'onorevole Colombo ha osservato oggi che il suo ordine del giorno si limitava ai militari, giacchè egli voleva, per ora, riservata la quistione riguardante gli impiegati civili.

Dice perciò l'onorevole Colombo: guardate che per gli impiegati civili avete a bella posta diminuita la pensione, che spetterà fra i 25 ed i 35 anni di servizio affinchè restino più lungamente in servizio; ed essi vi possono restare perchè nessuna legge sui limiti di età e nessun bisogno di servizio li costringe a ritirarsi prima di un'epoca più avanzata, nella quale hanno pensioni maggiori.

Dopo queste osservazioni, l'onorevole Colombo... (*Conversazioni animate su varii banchi*).

Onorevole presidente, non si può discutere con questo chiasso!

**Presidente.** Facciano silenzio.

**Roux, relatore.** ... dopo queste osservazioni, l'onorevole Colombo crede che l'ordine del giorno Cucchi sia in contraddizione non solo col suo ordine del giorno, ma anche con le dichiarazioni del Ministero, e sia quasi un controsenso nella presente legge.

Io sono contento che per altra parte l'onorevole Rubini e l'onorevole Sonnino, aderendo all'ordine del giorno Cucchi, od almeno esprimendo lo stesso ordine di idee, cioè ampliando la revisione delle tabelle tanto per gli impiegati civili, quanto per gli impiegati militari, abbiano in certo modo anticipato la risposta, che io debbo all'onorevole Colombo: e la risposta è semplice.

L'onorevole Colombo stesso nella discussione generale di questa legge ha osservato l'infimo trattamento che si fa ad alcuni impiegati civili, quando per qualsiasi necessità od anche per autorità e non per volontà propria sono messi a riposo. Noi vediamo, per esempio, che non soltanto gli ufficiali dello

esercito e della marina, ma per esempio anche gl'insegnanti, colla legge vigente, hanno 1600 lire di pensione dopo 25 anni di servizio: colla nuova Cassa di previdenza non possono avere che 990 lire. Gli impiegati di ragioneria a 25 anni di servizio hanno attualmente 1400 lire: colla nuova legge ne avrebbero soltanto 700. Gli impiegati d'ordine da 1000 discendono a 500 lire. Gli impiegati della diplomazia da 2000 lire discendono a 1500.

Tutte queste osservazioni esposte dall'onorevole Colombo nella discussione generale possono avere ragionevolmente consigliato l'onorevole Rubini, come l'onorevole Sonnino ed anche l'onorevole Cucchi, a chiamare l'attenzione del Governo, non solo sulle condizioni fatte ai militari, ma anche sulle condizioni fatte agli impiegati civili. E questo non distrugge niente affatto l'ordine delle idee esposte dall'onorevole Colombo, il quale crede che per i militari vi sia un bisogno più urgente.

Ma ciò non toglie che sia necessario di rivedere la tabella anche per gl'impiegati civili, se non nella stessa misura dei militari, in una misura inferiore. Per questo la Commissione anche per non aver l'aria di fare (quello che l'onorevole Saporito con frase più severa chiamava privilegio) un trattamento diverso ad una classe di cittadini, e volendo preoccuparsi di tutte le classi degli impiegati civili e militari, ha aderito di preferenza alla proposta Cucchi, ed aderisce anche alla proposta dell'onorevole Sonnino, il quale vuole che il trattamento di pensione degl'impiegati civili e dei militari, specialmente se provenienti dalla truppa, sia per l'avvenire studiato in modo, dirò così, più particolare.

Aderisce perchè l'aggiunta dell'onorevole Sonnino ha una gravissima base nel fatto. Siccome con la Cassa di previdenza, lo stipendio che funziona maggiormente, agli effetti della pensione, è uno stipendio iniziale, così per i militari provenienti dalla truppa questo stipendio iniziale è così piccolo, che veramente verrebbe a darsi a questi militari una pensione molto più meschina che non sia quella data agli ufficiali provenienti dall'Accademia e dalle scuole militari.

L'onorevole Rubini ha fatto l'osservazione che l'ordine delle sue idee è quasi uniforme a quello dell'onorevole Cucchi, ma non vede la necessità di sostituire un invito con una

espressione che implica la fiducia nel Governo. Ma qui non è questione di fiducia.

Qui si tratta che per venire allo scopo voluto dall'onorevole Rubini e da tutti i proponenti di ordini del giorno, bisogna cominciare subito gli studi, bisogna cominciare subito quelle osservazioni, che abbiamo tutti deplorato siano state abbandonate nel 1878. Ora, siccome qui si tratta di un lavoro da farsi in questo momento, è necessario esprimere la fiducia che il Ministero vi si metterà subito; e non è il caso di aspettare alla fine di cinque anni, perchè alla fine di cinque anni non *oportet* più *studere*, ma *oportet studuisse*; allora, cioè, bisognerà venire avanti con delle dimostrazioni, con delle osservazioni già fatte. Ora noi non abbiamo avuto, nè credo che l'onorevole Cucchi abbia avuto, nessuna intenzione di dare un voto di fiducia piuttosto che muovere un invito. Si tratta di raggiungere un dato effetto, e quando o una parola o l'altra mirano allo stesso scopo, mi pare che i due proponenti possano mettersi d'accordo su questo argomento.

Dopo aver parlato degli ordini del giorno e aver dichiarato che il relatore, a nome della Commissione, accetta quello dell'onorevole Cucchi, con le piccole aggiunte dell'onorevole Sonnino, debbo ora una risposta all'onorevole Colombo per l'osservazione da lui fatta nell'ultima seduta, riguardo all'interpretazione di tutto questo articolo 39.

L'onorevole Colombo, nella seduta precedente, domandava, se con questo articolo 39 rimaneva in vigore l'articolo 8 della legge del 1864, la quale era destinata a fare un trattamento speciale ad alcuni illustri cultori delle scienze e delle lettere, che avessero intrapreso la carriera dell'insegnamento universitario dopo il trentacinquesimo anno di età. Ora l'articolo 39, con la sua precisa disposizione mira a mantenere, fino a leggi in contrario, questo trattamento eccezionale. Per questa parte dunque io spero che l'onorevole Colombo sarà soddisfatto della disposizione dell'articolo 39.

L'onorevole Saporito perdonerà se non possiamo accettare le sue conclusioni e le sue dimostrazioni. Anzitutto quando diciamo che il computo delle indennità e delle pensioni si fa sugli anni di servizio e sugli stipendi ai quali corrispondono il versamento delle ritenute e il concorso dello Stato, l'onorevole Saporito comprende benissimo che intendiamo

di parlare di computi di fronte alla Cassa di previdenza. Ora, di fronte alla Cassa di previdenza, stanno realmente gli anni di servizio e gli stipendi, ai quali corrisponde il relativo versamento. Se noi aggiungiamo, come egli vorrebbe: « o siano considerati come utili per la pensione da valutarsi come tali secondo il disposto delle leggi speciali; » noi veniamo a far liquidare da questa nuova Cassa di previdenza obblighi speciali, che abbiamo addossato al Governo, e pei quali il Governo, nei casi eccezionali, deve fare apposite iscrizioni in bilancio.

Lasciamo dunque da parte questa sua aggiunta e lasciamo che per la Cassa di previdenza debbano computarsi solamente gli anni di servizio, ai quali corrisponde effettivamente il pagamento del concorso e delle ritenute.

L'onorevole Saporito poi propone un'altra piccola aggiunta al secondo comma. Egli vorrebbe che il Governo, o l'impiegato, versasse alla Cassa di previdenza, col calcolo degli interessi, le quote della mutualità.

Ora con ciò si avrebbero certi piccoli aumenti di quote, che anzitutto sarebbe difficile calcolare in prevenzione, come noi vogliamo sieno calcolate in prevenzione le quote da versarsi. E poi per queste mutualità e per questi casi eccezionali, quando avvengono, vigono precisamente leggi speciali.

Se le annualità sono veramente così gravi da doverne tener calcolo, nelle leggi stesse, che pongono le pensioni in bilancio si calcoleranno. Ma non vogliamo fin da ora, fin da principio impegnare il Governo a calcolare queste mutualità, per le quali d'altronde abbiamo precisamente un fondo di riserva, che può servire a sopperire a questa spesa.

Riguardo alle altre questioni, perdonerà l'onorevole Saporito, nemmeno le sue altre modificazioni si possono accettare. (*Rumori — Conversazioni*).

Debbo all'onorevole Saporito un chiarimento riguardante il comma terzo dell'articolo della Commissione. In esso è detto che per sopperire alle spese sopra indicate potrà destinarsi un quarto delle somme costituenti il fondo di riserva. L'onorevole Saporito ha intesa questa disposizione come se si dovesse costituire, ad ogni anno, ad ogni bilancio, un quarto di questo fondo di riserva.

Siccome noi abbiamo detto che queste spese si debbono iscrivere quando la legge lo di-

sponde, quando il funzionario entra in una condizione eccezionale, allora solamente è da calcolare il quarto del fondo di riserva. Se questo quarto è abbastanza importante, vuol dire che supplirà, e qualche volta compenserà anche le mutualità volute dall'onorevole Saporito. Se il fondo di riserva sarà esiguo è certo che, nè il quarto proposto da noi, nè la metà proposta dall'onorevole Saporito saranno sufficienti e vi si dovrà supplire mercè una legge speciale.

Conchiudo adunque. Per riguardo agli ordini del giorno la Commissione accetta quello dell'onorevole Cucchini cogli emendamenti dell'onorevole Sonnino. Per riguardo all'articolo 39, dolente di non poter accettare la proposta dell'onorevole Saporito, lo mantiene quale fu proposto dalla Commissione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

**Mocenni.** Quando nella seduta di sabato fu stabilito d'accordo fra Commissione e Ministero di sospendere la discussione sull'articolo 39 ciò avvenne, se io bene mi apposi, perchè si sperava che questo articolo si sarebbe redatto in modo migliore. A quello che sento ora, l'articolo resta quale era prima, ed io a questo non mi sento davvero di potere acconsentire. Dico di più: l'onorevole relatore ha detto oggi una gran cosa vera quando ha asserito che, se è vero che le pensioni da 25 a 35 anni di servizio sono piccole per i militari, tali sono eziandio per i civili. E qui citava l'esempio dei maestri ed altri funzionarii. La cosa è vera, e tanto io ne sono persuaso che volentieri mi unisco all'ordine del giorno dell'onorevole Cucchini. Però io debbo far notare due cose: 1° che codesti impiegati civili possono benissimo, come desidera il ministro del tesoro, continuare nel loro servizio e quindi aumentare la loro pensione. Invece molti militari e particolarmente gli ufficiali dei gradi inferiori della marina non possono continuarvi, perchè a 45 anni pei tenenti di vascello termina il diritto di continuare il servizio e debbono andarsene. Dunque noi fin da ora sappiamo che costoro avranno una pensione misera, mentre il maestro potrà ancora servire e così accrescere la sua pensione.

Questa diversità di trattamento per me è ingiusta; tanto che, se un giorno potessi essere rivoluzionario (non lo sarò mai perchè incapace di esserlo) io vorrei proporre

l'abolizione della legge sui limiti di età per gli ufficiali della marina. È per questo che io desiderava si dicesse almeno qualche cosa in un nuovo articolo. C'è di più: me lo perdoni l'onorevole amico Roux, ma parmi che egli cada in contraddizione col suo discorso d'oggi. Perchè oggi ha detto che vuol trattare i capitani di fanteria ed i tenenti di vascello alla stessa stregua degli impiegati civili, mentre per quelli che sono sotto le armi si è fatta eccezione. Io sopra questi punti richiamo l'attenzione del ministro del tesoro ed anche dei due ministri della marina e della guerra, particolarmente del primo, perchè i limiti di età per gli ufficiali di marina mettono questi in una condizione assolutamente speciale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Roux, relatore.** Forse l'onorevole Mocenni non era nell'Aula, o io non ho avuto il piacere di essere stato ascoltato da lui nel principio del mio discorso. Io ho dichiarato che le condizioni erano cattive tanto per gli impiegati civili, che pei militari; ma poi ho aggiunto essere più urgente provvedere alle condizioni dei militari, che debbono andare in pensione dopo 25 o 35 anni di servizio, perchè per essi esistono alcune circostanze materiali, e per gli ufficiali di marina ci sono i limiti di età, che li costringono a cessare dal servizio prima dei civili. Quindi ho detto che il Ministero dovrà occuparsi prima dei militari che dei civili; ed accettando l'aggiunta dell'onorevole Sonnino noi già contempliamo specialmente un caso singolarissimo, quello degli ufficiali provenienti dalla truppa. E così è spiegato anche il senso dell'accettazione dell'ordine del giorno Cucchini. Esso riguarda tutte e due le categorie degli impiegati civili e militari, ma con una raccomandazione speciale per gli ufficiali, e specialmente per quelli provenienti dalla bassa forza. Spero così che l'onorevole Mocenni potrà essere contento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Il mio compito è molto agevolato da quanto ha detto il relatore, col quale anche qui, come nel resto, sono pienamente d'accordo. Rammento alla Camera ed al collega Mocenni che nella discussione generale, dandomi carico appunto della posizione, in cui si trovavano taluni militari, specialmente i capitani ed i tenenti

di vascello, promisi, e mantenni la promessa, che si sarebbe stabilito formalmente, come venne stabilito nell'articolo 8, che per questi speciali uffici dovessero restare i privilegi stabiliti dalla legge del 1888; si dovesse, cioè, contare il sessennio, come prima.

Feci una seconda dichiarazione, a proposito della Cassa di previdenza: che, cioè, nel corso della discussione degli articoli, avrei accettato tutti quegli ordini del giorno o quegli emendamenti, che valessero a rendere più chiara la legge, ed a non deteriorare possibilmente la condizione degli ufficiali, contemplati nel discorso dell'onorevole Mocenni, che, d'ora in poi, entrassero in servizio. Ora, la proposta dell'onorevole Colombo riguardava principalmente, anzi, esclusivamente, gli ufficiali. Infatti egli col suo ordine del giorno invitava il Governo a proporre alla Camera, in tempo utile, i provvedimenti necessari, perchè per i militari fosse tenuto conto delle speciali condizioni, in cui essi si trovano. Ed oggi, commentandolo, ha ricordato talune dichiarazioni, contenute nella mia relazione al presente disegno di legge; dichiarazioni a cui nulla ho da togliere, come nulla ha tolto l'onorevole relatore.

Ora, nel suo ordine del giorno, come in quello dell'onorevole Rubini, come in quello, più comprensivo e generico, dell'onorevole Cucchi, si contiene un identico pensiero: quello, cioè, di volere che il Governo studi i provvedimenti, e li presenti occorrendo in occasione del primo bilancio tecnico.

Ora mi pare che tanto l'onorevole Colombo, quanto l'onorevole Rubini abbiano in fine convenuto nella idea dell'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi.

In ogni modo, come ha dichiarato l'onorevole relatore, dichiaro di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi, non perchè esprima una fiducia invece che un invito; perchè si comprende che, in questa materia di studi da fare, poco ci vuole a desiderare un voto di fiducia; sarebbe proprio un fuor d'opera, perchè e fiducia e invito, nel caso attuale, suonano la stessa cosa, e cioè significano impegno del Governo di fare gli studi. Ora i Governi possono mancare a tutto, meno che a fare studi (*Si ride*), che poi non costituiscono una materia tanto difficile.

Dunque nessun Governo può rifiutarsi di fare questi studi in occasione del primo bilancio tecnico, ed io dichiaro di farli e di

farli a ragion veduta; tanto più che questa Cassa di previdenza, come fu detto nella discussione generale, e come mi pare che allora si dimentichi, funzionerà di qui a 25 anni per le pensioni, e di qui a 10 anni per le indennità.

Dunque vi è il tempo per poter esaminare le speciali condizioni, in cui possano trovarsi talune categorie di impiegati civili e militari.

Credo dunque che l'onorevole Colombo, e l'onorevole Rubini possano associarsi all'ordine del giorno Cucchi.

E poichè le proposte aggiuntive, fatte dall'onorevole Sonnino all'ordine del giorno, tendono a generalizzarlo, io, avendo preferito l'ordine del giorno Cucchi agli altri, per questa ragione, debbo anche accettare le proposte dell'onorevole Sonnino.

Rimandiamo tutti questi studi al primo bilancio tecnico. Il Governo li dovrà fare, e li dovrà fare per tutti gl'impiegati, sia civili, che militari, e dovrà tener conto specialmente dei militari di truppa, a cui si riferisce particolarmente l'aggiunta dell'onorevole Sonnino. Mi pare quindi che la Camera possa approvare l'ordine del giorno Cucchi, con l'aggiunta dell'onorevole Sonnino. Prego poi la Camera a votare l'articolo 39 come è stato concretato.

**Presidente.** L'onorevole Colombo mantiene la sua proposta?

**Colombo.** Poichè l'onorevole Grimaldi contraddicendo, me lo perdoni, a quello, che scrisse nella sua relazione, accetta che si rifacciano gli studi sulle pensioni degli impiegati civili, ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole Rubini mantiene il suo ordine del giorno?

**Rubini.** Ritiro l'ordine del giorno, ma posso associarmi ad un altro, il quale esprima il mio concetto.

**Presidente.** L'onorevole Saporito mantiene la sua proposta?

**Saporito.** La ritiro, dichiarando che ciò che ha detto l'onorevole relatore mi ha persuaso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Scusi la Camera se la tedio ancora un momento; ma debbo rispondere ad una osservazione dell'onorevole Colombo, il quale affatto immeritatamente mi ha rivolto l'accusa di contraddizione.

Ho detto poc'anzi, e ripeto, che nulla ho da togliere a quello che scrissi nella mia relazione, e che si riassume in questo concetto, che, cioè, è desiderabile che gli impiegati prestino servizio per quanto più lungo tempo è possibile, e quindi le pensioni fra i 25 e i 35 anni (parlo degli impiegati civili) siano minori di quelle che sono adesso, appunto con lo scopo di spinger questi impiegati a restare in servizio al di là dei 35 anni, per poter raggiungere una pensione maggiore.

Questo ho detto nella mia relazione, questo ho detto nel mio discorso, e questo resta fermo anche con l'approvazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi.

L'onorevole Colombo non ha riflettuto che io ho accettato la proposta dell'onorevole Sonnino, il quale mi invita a fare gli studi relativamente alle pensioni anche dai 35 ai 40 anni. Dunque non è più l'ordine del giorno Cucchi quale è stato presentato originariamente.

Perciò vede bene, che, pur restando fermo il concetto della mia relazione, non cado in alcuna contraddizione, accettando con l'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi, la proposta dell'onorevole Sonnino.

**Presidente.** Dunque, essendo stati ritirati gli altri ordini del giorno, pongo a partito quello dell'onorevole Cucchi con l'aggiunta dell'onorevole Sonnino, accettato dal Governo e dalla Commissione. Lo rileggo:

« La Camera confida che il Governo, in occasione del primo bilancio tecnico, avrà compiuti gli studi opportuni e proporrà, occorrendo, i provvedimenti necessari per migliorare il trattamento di pensione degli impiegati civili e dei militari, specialmente se provenienti dalla truppa, che andranno a riposo prima dei 40 anni di servizio, tenuto conto delle speciali condizioni in cui si troveranno. »

(È approvato).

Essendo stati ritirati gli emendamenti dell'onorevole Sonnino, metto a partito l'articolo 39, che rileggo:

« Il computo delle indennità e delle pensioni si fa sugli anni di servizio e sugli stipendi, ai quali corrispondano il versamento delle ritenute e il concorso dello Stato.

« Quando con leggi speciali si intenda di computare servizi eccezionali come anni utili

alla pensione, si deve inscrivere in bilancio la spesa necessaria per costituire o completare il montare delle ritenute obbligatorie e del concorso da versare alla Cassa di previdenza col calcolo degli interessi.

« Per sopperire alle spese sopra indicate potrà destinarsi un quarto delle somme costituenti il fondo di riserva.

« Ad ogni altro carico per indennità, assegni o pensioni oltre ai limiti fissati da questa legge si provvederà con leggi speciali.

« Finchè non sia provveduto con nuove leggi a questi casi eccezionali, saranno mantenute le pensioni od assegni accordati dalle leggi vigenti, e la spesa occorrente a completare l'indennità, la pensione o l'assegno attribuito dalle presenti disposizioni a carico della Cassa di previdenza, dovrà essere iscritta nel bilancio dello Stato. Questa disposizione si applica anche alle persone indicate negli articoli 32 e 37. »

(È approvato).

#### Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ora, essendo terminata la discussione di questo articolo, domando alla Camera se intenda di riprendere la discussione intorno alla relazione sulle Banche, interrotta per essersi l'onorevole presidente del Consiglio recato al Senato; oppure se creda di continuare la discussione del presente disegno di legge.

*Voci.* Riprendiamo la discussione sull'inchiesta.

*Altre voci.* No, domani!

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Non so quanti oratori sieno iscritti sulla questione dell'inchiesta, se ci sieno proposte e se si potrebbe finire stasera.

Se si potesse finire, tanto meglio; altrimenti parmi sarebbe più opportuno continuare ora la discussione della legge sulle pensioni, e domani riprendere e finire l'altra discussione.

*Voci.* Oggi! oggi!

*Altre voci.* Domani! domani!

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Io mi rimetto alla Camera: però, poichè la presente legge volge al termine, crederei più oppor-



tuno finirne oggi questa discussione e riprendere domani la questione dell'inchiesta.

*Voci.* Sì! sì!

*Altre voci.* No! no! (*Viva agitazione — Rumori*).

**Gaetani di Laurenzana.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Gaetani di Laurenzana.** Propongo la discussione immediata della proposta d'inchiesta.

**Presidente.** Allora, essendoci una proposta formale, la porrò a partito.

*Voci.* Domani! domani!

**Presidente.** È inutile; le voci non si contano si contano i voti. Coloro che accettano la proposta dell'onorevole Gaetani di Laurenzana sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova questa proposta è respinta*).

### Si riprende la discussione del disegno di legge sulle pensioni.

**Presidente.** Proseguiremo dunque la discussione di questo disegno di legge, e domani continueremo la discussione della questione delle Banche.

La Camera ha ora approvato l'articolo 39; ma già prima di questo aveva approvato gli articoli 40, 41, 42 e 43.

Leggo l'articolo 44.

« Art. 44. L'esercizio del diritto a conseguire la pensione rimane sospeso durante l'espiazione di qualsiasi pena temporanea, che non importi perdita del diritto di pensione.

« Il godimento della pensione già conseguita rimane sospeso durante il tempo dell'espiazione della pena dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici, reclusione, detenzione, reclusione e carcere militare, quando le stesse, pur non portando seco la perdita della pensione liquidata, eccedano la durata di sei mesi. »

Prego di sgombrare l'emiciclo.

L'onorevole Mecacci ha facoltà di parlare.

**Mecacci.** Debbo parlare non solo sull'articolo 46, ma anche sui precedenti articoli 44 e 45, perchè su ognuno di essi dovrei proporre degli emendamenti.

L'emendamento stampato è uno solo, per gli altri, che potrei proporre, me ne rimetto quindi alla Commissione ed alla Camera.

**Presidente.** Io non sento quello che dice; abbia la bontà di parlare a voce più alta.

**Mecacci.** È difficile parlare e farsi sentire in questo momento, ma parlerò ancora più alto.

Il titolo IV, relativo alle condanne ed alla destituzione, mi sembra assai importante, e ciascuno articolo, come diceva or ora, mi pare abbia bisogno di rettifiche e di emendamenti.

Avrei dovuto parlare anche dell'articolo 43, a proposito della perdita del diritto alla pensione, che si pronunzia dalla Commissione indicata all'articolo 32 della legge del 1864, ma poichè l'articolo 43 mi si dice già approvato, ed una stessa questione si presenta a proposito dell'articolo 46, permettetemi che anzitutto io dica una parola su detta Commissione.

In verità mi sono domandato come e perchè, col disegno di legge attuale, sia stata deferita la funzione della destituzione « senza diritto a pensione » a questa Commissione, nonostante che abbia dato luogo a gravissima discussione quando si discusse la legge del 1864.

Per regola nessuno può perdere un diritto civile, patrimoniale, se non in seguito a regolare procedimento, ed a pronunzia di giudice.

Qui invece abbiamo una Commissione, la quale, per quanto offra delle garanzie, è pur sempre una Commissione amministrativa.

Nel 1864 dette occasione ad un importante discorso dell'onorevole Crispi, il quale riteneva che dovesse essere abolita, ed ogni perdita di diritto a pensione dovesse venir pronunziata dall'autorità giudiziaria. Se quella sua funzione fu mantenuta, ciò non avvenne che per una ragione tutta quanta politica. Fu detto allora che in momenti eccezionali, quando c'erano tanti impiegati degli antichi regimi da liquidare, era giusta e opportuna. Ma che certamente in condizioni normali non avrebbe avuto alcuna ragione di esistere. E questa considerazione mi conferma nel convincimento, che non ci è motivo alcuno per cui debba continuare ad esistere oggi, specialmente dopo gli inconvenienti ai quali molte volte ha dato luogo.

Talora avvenne che un impiegato destituito per fatti che potevano costituire reato, venisse da questa Commissione privato del diritto a pensione, senza che poi si facesse luogo a giudizio penale, o sebbene per desistenza o rinunzia della parte lesa questo giudizio fosse abbandonato.

Spesse volte avvenne ancora che taluno, dopo essere stato processato ed assoluto, fosse dalla stessa Commissione ugualmente privato del diritto a pensione.

Di fronte dunque a questi inconvenienti, di fronte alle critiche che a questa Commissione sono state fatte, io credo che sarebbe stato opportuno sopprimere gli incisi degli articoli 43 e 45, là dove si parla di quella sua funzione; ma poichè una tale Commissione esiste, e vuol farsi esistere, vengo senz'altro ad una questione importante di applicazione.

Mi pare che la Commissione accetti l'emendamento da me proposto all'articolo 46, pel quale la famiglia del destituito è posta nelle stesse condizioni della famiglia del condannato. Tuttavia debbo giustificarlo brevemente.

Con la legge del 1864, poteva trasmettersi il diritto a pensione alla famiglia quando la condanna colpisse un pensionato, non già quando colpisse un impiegato, il quale fosse tuttora in attività di servizio.

Nel presente disegno di legge abbiamo che « nei casi di perdita e di sospensione del diritto alla liquidazione della pensione, e nei casi di perdita e di sospensione della pensione già conseguita, alla moglie ed alla prole del condannato, sarà liquidata la quota di pensione a cui avrebbe avuto diritto se egli fosse morto. »

Dunque, il diritto a pensione di colui che viene condannato in attività di servizio passa alla moglie ed alla prole, ma, ciò posto, conviene equiparare alle famiglie dei condannati le famiglie dei destituiti.

Ritenendo che questa mia proposta sarà accettata, senza alcuna difficoltà, non aggiungo altro, e vengo a parlare dell'articolo 45.

L'articolo 45 considera il ripristino del diritto a pensione ed all'indennità a favore del condannato o del destituito con perdita del diritto a pensione.

Per altro, se si tratta di condannati il ripristino avviene in seguito alla riabilitazione. E tutti sappiamo che cosa sia questo istituto della riabilitazione, la quale si ottiene dopo la espiazione della pena, dopo cinque anni di buona condotta, ed altre speciali condizioni. Ma quando si tratta di destituzione come si agirà, con quale procedura, per quali motivi, per quali cause si accorderà la revoca della medesima? Qui abbiamo questa incongruenza, che un condannato all'ergastolo, con la grazia, o un condannato a 24 anni di reclusione, dopo

la riabilitazione, riacquistano il diritto a pensione. Il destituito al contrario non può riacquistarlo, se non in un caso specificato dalla relazione, ossia, quando la punizione venga riconosciuta ingiusta.

Non può riacquistarlo per nessun altro motivo, e non vale nemmeno l'emenda, o la buona condotta, che pure giova al condannato. Domando quindi se è congruo, se è giusto, che il condannato si ponga in condizioni migliori di colui che è semplicemente destituito. Bisognerebbe dunque aggiungere a questo articolo: ... « nel caso di revoca, a tenore dell'articolo 43, per riforma del giudizio pronunciato, o nei modi e nei termini che per la riabilitazione. »

Non so se l'onorevole relatore, la Commissione, l'onorevole ministro accoglieranno questo emendamento. Se lo accoglieranno, questo sarà un atto di logica e di giustizia. Altrimenti noi avremo, ripeto, questa incongruenza, che il condannato riabilitato riacquisterà il diritto a pensione. Il destituito tornerà a godere di questo diritto, quando sieno riconosciuti ingiusti i motivi pei quali venne destituito senza diritto a pensione. Ma per qualunque altra causa tutto questo non sarà possibile.

Vengo ora all'articolo 44.

Quest'articolo dispone: che si sospende il diritto al conseguimento della pensione durante l'espiazione della pena, quando si tratti di condanna che non porti la perdita del diritto alla pensione medesima; quando, in altri termini, non cadiamo nel disposto dell'articolo 43. Ora, io domando alla onorevole Commissione ed all'onorevole ministro, se abbiano considerato quanto tempo può durare la sospensione del diritto a conseguire la pensione. La sospensione può durare per tutto il tempo dell'espiazione della pena, e l'espiazione della pena, che qui è contemplata, da un giorno va a tre anni di reclusione o a cinque anni di detenzione, senza le pene accessorie.

Ora faccio riflettere: che colui che è condannato alle pene più gravi, all'ergastolo, alla reclusione fino a tre, o alla detenzione fino a cinque anni, trasmette il diritto alla pensione, a norma dell'articolo 43; invece, chi è condannato a pene minori, non trasmette affatto, durante l'espiazione della pena, questo diritto alla sua famiglia.

Io credo che anche in questo caso biso-

gnerebbe dare alla famiglia del condannato i medesimi diritti che dà l'articolo 43.

**Grimaldi**, *ministro delle finanze*. C'è nell'articolo 46.

**Mecacci**... e quindi correggere l'articolo 46; poichè potrei dimostrare che l'articolo 46, posto di fronte all'articolo 44, non dice punto questo, anzi dice tutto il contrario.

Secondo quello a cui mi richiama l'onorevole ministro dirò, che l'articolo 46 deve esser riformato, ripetendo la disposizione dell'articolo 45, e cioè che « nei casi di perdita o di sospensione del diritto al conseguimento della pensione (non già alla liquidazione della pensione) si fa luogo... »

Se non correggerete quest'articolo avverrà, che la famiglia del condannato a pene minori non potrà avere per 5 e più anni alcuna pensione, mentre l'avrà fin da principio la famiglia del condannato a pena maggiore, per esempio all'ergastolo.

Ritengo dunque che anche questo emendamento finirà per essere accolto dalla Commissione e dal ministro.

Un'ultima osservazione debbo fare a proposito della indennità. Se si potesse fare una larga discussione su questa materia dell'indennità, vedrebbe l'onorevole ministro quanto incongruamente sia regolata.

Consultiamo un poco l'articolo 45.

Prima di tutto quando si dà all'impiegato l'indennità?

Qui bisogna esaminare, non solo il progetto di legge presente, ma anche la legge del 1864. Secondo questa legge, hanno diritto all'indennità soltanto quegli impiegati che cessano dall'ufficio per soppressione o per riforma di corpo, oppure per inabilità a prestare ulteriore servizio. Viene il progetto di legge attuale, e con gli articoli antecedenti dà l'indennità a coloro che cessano dall'ufficio per soppressione o riduzione di corpo, o sono messi fuori servizio per inabilità a continuarlo, non che a chiunque sia dispensato o in qualunque modo licenziato dal servizio stesso. Ma non parla del destituito.

Per questo parrebbe che la legge nuova, in conformità alla legge antica, nel caso di destituzione non faccia mai luogo all'indennità. E questa è cosa sulla quale si potrebbe molto discutere, tanto più oggi, di fronte al concetto nuovo della pensione; al concetto, cioè, che la pensione non è più un premio alla fedeltà, non è più un favore all'impiegato; ma è un

corrispettivo di locazione di opere, il quale rappresenta un diritto acquisito in base alle ritenute sullo stipendio. Onde si potrebbe disputare, se al postutto l'indennità non costituisca un diritto perfetto, irrevocabile, e se mai possa essere negata al destituito, o alla sua famiglia.

Torno quindi all'articolo 45. Esso dice:

« Il diritto a conseguire la pensione, l'assegno o l'indennità, e l'esercizio di questo diritto, nonchè il godimento della pensione o dell'assegno che siano stati perduti o sospesi per qualunque fra le cause di cui agli articoli precedenti, potranno essere ripristinati, ecc. »

Dunque chi godrà di questa indennità? Non parliamo di colui il quale sia destituito a tenore della lettera *d* dell'articolo 43. Qui si parla di destituzione senza diritto a pensione e non già di destituzione senza diritto ad indennità. La sopraddetta Commissione non funziona che in riguardo alle pensioni.

Fermiamoci alla ripristinazione del diritto.

Colui che è condannato, appena abbia espiato la pena ed abbia ottenuto la riabilitazione, domanderà ed otterrà il pagamento della indennità. Ma siamo alle solite, il semplice destituito, invece, non potrà mai riacquistare diritto ad indennità. Anche qui ricorre la solita differenza che si mantiene in tutti gli articoli da me esaminati; la differenza di condizione fra il condannato ed il destituito, la quale va tutta a danno di questi, senza alcuna giustificazione.

Su questo punto non credo opportuno di aggiungere altro; ma poichè si accoglie il mio emendamento all'articolo 46, coll'aggiunta della parola « destituito », io crederei che all'oggetto che la legge rappresenti davvero la giustizia, e non l'arbitrio, dovrebbero essere accolti anche gli altri emendamenti che ho raccomandati alla Commissione.

Questi emendamenti io ritengo che siano richiesti, non solo dalla logica delle cose, ma anche dalla più retta giustizia, nè in favore dei medesimi mi pare di dovere spendere altre parole.

**Presidente**. Desidera parlare, onorevole relatore?

**Roux**, *relatore*. Credo che l'onorevole Mecacci, alla cui finezza ed acutezza di ingegno debbo alcune dilucidazioni su questo articolo, si persuaderà facilmente che molte delle sue

osservazioni sono già comprese nella lettera e soprattutto nello spirito dell'articolo medesimo.

L'onorevole Mecacci anzitutto ha censurato la Commissione istituita dall'articolo 22 della legge del 1864. Non è questo il momento opportuno per discutere di quella Commissione. Dal 1864 ad oggi essa ha funzionato senza dar luogo a gravi inconvenienti o a forti lagnanze; e non possiamo prendere occasione da questa legge, che già tante altre questioni ha sollevato, per discutere anche il funzionamento di un istituto, che in trent'anni di esistenza ha fatto, se non buona, nemmeno molto cattiva prova.

L'onorevole Mecacci domanda poi che questa Commissione, posto che debba continuare ad esistere, quale ora è, intervenga ogni volta che si tratta di ripristino del godimento della pensione, e non già in alcuni casi soltanto.

Sono lieto che l'onorevole Mecacci abbia fatta questa osservazione, perchè con ciò mi dà occasione di dichiarare che la motivazione contenuta a questo proposito nella relazione fu fatta a titolo di mero esempio.

Quando nella relazione è detto che questa Commissione deve poter ritornare sul suo pronunciato per revocarlo, adduce l'esempio che la prima sentenza sia ingiusta; ma non esclude con questo che per qualunque altra causa la destituzione possa essere revocata.

Questa dichiarazione ho voluto fare perchè questo articolo possa avere una interpretazione più larga, nel senso precisamente indicato dall'onorevole Mecacci.

Ora, poichè le relazioni non fanno testo, ma servono soltanto di spiegazione, dopo le dilucidazioni date oggi l'articolo 45 dovrà essere interpretato precisamente nel senso indicato dall'onorevole Mecacci.

Egli ha inoltre osservato che l'esercizio del diritto a conseguire la pensione rimane sospeso durante l'espiazione di qualsiasi pena temporanea, che non importa perdita del diritto a pensione, senza che nel frattempo questo diritto sia trasmesso alla famiglia; mentre il condannato a pene maggiori e il destituito trasmettono immediatamente ai loro aventi causa il loro diritto a pensione.

Nella relazione mi pareva d'aver detto chiaramente che qui si tratta dell'impiegato, che non ha ancora il diritto maturato alla pensione, ma che è sul punto di farne la domanda

e di averne il godimento. Ora è naturale che questo impiegato, che non ha ancora acquistato il diritto alla pensione, e che commette un reato, che importi una pena personale, questo impiegato, che è, diciamo la frase volgare, alle spese dello Stato per scontare la pena, a cui l'ha assoggettato la società, questo impiegato, che ha mancato ai suoi doveri, che ha defraudato l'amministrazione del proprio servizio, prima che abbia diritto alla pensione, non deve poter domandare e trasmettere un diritto di pensione, che non ha ancora; ciò non sarebbe nè giusto, nè onesto.

Ecco il solo caso, in cui non possiamo accettare la spiegazione dell'onorevole Mecacci.

L'onorevole Mecacci ha poi osservato che con l'articolo 45 noi abbiamo disposto pel ripristino della pensione, ma non pel ripristino dell'assegno o della indennità. (*Interruzione dell'onorevole Mecacci.*) Io non comprendo il motivo della sua osservazione. Quando abbiamo detto che il ripristino del diritto si può dare tanto nel caso di condanna, quanto in quello di destituzione, mi pare che, se la destituzione viene revocata, sia evidente che l'impiegato riacquista il diritto di avere tanto la pensione, quanto la indennità.

Tuttavia, è certo che siamo qui in un caso particolare; ci troviamo di fronte ad una contraddizione inevitabile. È certo che l'impiegato, che ha già conseguito una indennità, e poi fu condannato, si trova in una condizione molto migliore, di quello che ha conseguito una pensione.

Colui, che ha conseguito la indennità, se viene poi condannato, ha già goduto tutto quello, che poteva godere, e quindi non gli si può togliere nulla; mentre all'impiegato che ha conseguito una pensione, e che viene condannato, si toglie il godimento della pensione.

Ma questa è una di quelle fatalità, alle quali non si può ovviare, come non si potrebbe ovviare, mi perdoni l'onorevole Mecacci l'esempio volgare, al caso di un ladro, che abbia commesso un furto, e che abbia consumato l'oggetto derubato, cosicchè quegli, che ha patito il furto, non può riacquistare la cosa sua, mentre, quando il ladro viene arrestato mentre è ancora in possesso della *res furtiva*, questa torna in proprietà del derubato.

Sono casi, sono necessità, alle quali assolutamente non si può provvedere.

All'articolo 46 la Commissione dichiara di accettare l'emendamento dell'onorevole Mecacci, pel quale si concede la pensione, non solo alla famiglia del condannato, ma anche a quella del destituito.

Egli ha però aggiunto che si toglie il diritto a pensione a chi è sul punto di esercitare questo diritto. Ma, se l'onorevole Mecacci confronta la dizione di questo articolo con le disposizioni precedenti, comprenderà che, quando noi diciamo « nei casi di perdita o di sospensione del diritto alla liquidazione, » intendiamo tanto il diritto a domandare la liquidazione della pensione, quanto l'esercizio di questo diritto: intendiamo cioè il diritto a conseguire la pensione.

Poichè dunque all'articolo 40 accettiamo il suo emendamento, mi pare che possiamo essere pienamente d'accordo.

**Presidente.** L'onorevole Mecacci ha facoltà di parlare.

**Mecacci.** Ringrazio l'onorevole relatore delle sue spiegazioni, ma devo osservare che queste in sostanza sono altrettanti emendamenti, i quali, corrispondendo ai miei, naturalmente li approvo, e mi pare che siano approvati dalla Camera.

A proposito dell'articolo 45 l'onorevole relatore dichiara, che è nell'arbitrio della Commissione di concedere quello che altra volta negò, cioè, di dichiarare il ripristino del diritto a pensione così pei condannati, come pei destituiti, in ogni caso, senza restrizioni di sorta.

Ebbene, sia pure così; sarà il massimo degli arbitrî di questa Commissione, la quale senza alcuna garanzia eserciterà un ufficio che spetterebbe all'autorità giudiziaria; ma ben venga questo rimedio per mezzo del quale si eviteranno tante ingiustizie.

In quanto all'indennità l'onorevole relatore ha incominciato col negare la correzione, mentre in fondo l'accolse pienamente.

Egli dice che il diritto all'indennità, nel caso di destituzione, non è ancora acquisito dall'impiegato, ma questo non importa tanto nella questione. Il ripristino è una vera *restitutio in integrum*, e se lo ammette per il condannato, tanto più deve ammetterlo per il destituito. Quindi farebbe d'uopo stabilire la revoca, non solo della dichiarazione di perdita del diritto a pensione, ma anche della dichiarazione di perdita del diritto alla indennità. Il che, però, non sembrerebbe di com-

petenza della Commissione ricordata nell'articolo 43, e bisogna rimettersi senz'altro al Potere esecutivo.

Finalmente, farò un'ultima osservazione sull'articolo 46, in ordine alla sospensione che da condanna. Anche l'onorevole relatore disse, che il passaggio del diritto a pensione alla moglie ed alla prole deve comprendersi nelle parole: « nel caso di sospensione del diritto alla liquidazione della pensione » (art. 46 pr.).

Ebbene l'intenderò io pure così. Sarà in tal modo evitata ogni ingiustizia, perchè anche durante la espiazione della pena il diritto a pensione andrà alla famiglia.

Con questa intelligenza, che anche durante l'espiazione della pena, la quale può durare cinque anni e più, il diritto a pensione passi alla famiglia, nella misura che è detto nella legge, mi accontento delle dichiarazioni dell'onorevole relatore, considerandole come emendamenti, e lo ringrazio.

**Presidente.** Dunque come conclude l'onorevole Mecacci?

**Mecacci.** Sentite le dichiarazioni dell'onorevole relatore, non faccio nessuna proposta sugli articoli 44 e 45, e mantengo l'emendamento, che già mi fu detto accettarsi, sull'articolo 46.

**Presidente.** Pongo dunque a partito l'articolo 44.

(È approvato).

« Art. 45. Il diritto a conseguire la pensione, l'assegno o l'indennità, e l'esercizio di questo diritto, nonchè il godimento della pensione o dell'assegno, che siano stati perduti o sospesi per qualunque fra le cause, di cui agli articoli precedenti, potranno essere ripristinati, quando avvenga la riabilitazione di chi fu condannato ad una delle pene di cui alle lettere *a*), *b*), *c*) dell'articolo 43, quando con le stesse norme dell'articolo 32 della legge 14 aprile 1864 sia revocata la destituzione, di cui alla lettera *d*) dello stesso articolo 43, o quando siano espiate le pene temporanee, di cui all'articolo 44. Il ripristino comincerà nel primo caso dalla data del decreto di riabilitazione, e nel secondo e terzo caso, dal giorno successivo a quello della revoca o a quello dell'espiazione della pena. »

(È approvato).

« Art. 46. Nei casi di perdita e di sospen-

sione del diritto alla liquidazione della pensione, e nei casi di perdita e di sospensione della pensione già conseguita, alla moglie ed alla prole del condannato, sarà liquidata la quota di pensione, a cui avrebbe avuto diritto se egli fosse morto.

« Questo assegnamento cesserà e si ripri-  
stinerà la concessione o il godimento della  
pensione al titolare, quando ne fosse il caso,  
nei modi e termini, di cui all'articolo prece-  
dente. »

**Presidente.** Qui abbiamo l'emendamento  
dell'onorevole Mecacci, che propone di ag-  
giungere, dopo la parola « *condannato* », le al-  
tre « *o destituito*. »

L'onorevole relatore ha dichiarato di ac-  
cettarlo?

**Roux, relatore.** Lo accetto.

**Presidente.** Il ministro?

**Grimaldi, ministro delle finanze.** Dichiaro di  
accettarlo.

**Presidente.** Metto dunque a partito l'arti-  
colo 46 con l'emendamento dell'onorevole Me-  
cacci, accettato dal Governo e dalla Commis-  
sione.

(È approvato).

« Art. 47. Gli impiegati civili revocati  
dalle loro funzioni, o comunque allontanati  
dal servizio per motivi disciplinari, avranno  
diritto soltanto ai tre quarti dell'assegna-  
mento, che loro potrebbe spettare ove fossero  
collocati a riposo.

« Uguale trattamento sarà fatto agli im-  
piegati, aventi diritto a pensione, destituiti  
senza l'esplicita perdita del diritto stesso;  
nonchè ai graduati e comuni delle guardie  
di finanza, di pubblica sicurezza ed a qua-  
lunque altro avente diritto a pensione, che  
cessi dal servizio per effetto di regolare pro-  
cedimento disciplinare.

« All'ufficiale destituito in seguito a con-  
danna, che non porti la perdita del diritto a  
pensione, spetta l'assegno accordato all'uffi-  
ciale rimosso. »

A questo articolo l'onorevole Saporito pro-  
pone un emendamento.

**Grimaldi, ministro delle finanze.** Chiedo di  
parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, ministro delle finanze.** L'onorevole  
Saporito ha proposto un emendamento, perchè  
sia soppressa la frase « o comunque allonta-  
nati dal servizio per motivi disciplinari. »

Mi unisco all'onorevole Saporito, e prego  
la Commissione di aderire alla soppressione  
di questa frase, che imporrebbe una pena  
troppo aspra; e limitare il disposto dell'arti-  
colo 47 ai soli impiegati revocati dalle loro  
funzioni.

**Saporito.** Ringrazio l'onorevole ministro di  
avere accettato questo emendamento, che è  
corrispondente a giustizia.

**Roux, relatore.** La Commissione aderisce,  
sebbene per certi corpi armati speciali...

**Grimaldi, ministro delle finanze.** Questa di-  
sposizione riguarda i soli impiegati civili.

**Presidente.** Dunque metto a partito l'arti-  
colo 47 con l'emendamento Saporito, cioè sop-  
primendosi le parole « o comunque allontanati  
dal servizio per motivi disciplinari. »

(È approvato).

« Art. 48. La vedova dell'impiegato civile  
o del militare, contro la quale non sia stata  
pronunciata e passata in giudicato sentenza  
di separazione per sua colpa, ed in mancanza  
di essa gli orfani minorenni, hanno diritto ad  
una indennità, se il marito o padre muore  
in attività di servizio dopo un numero di  
anni di servizio superiore a 10 ed inferiore  
a 25, o ad una pensione, se il numero degli  
anni di servizio del marito pensionato od in  
attività, è stato, od è uguale o superiore a  
25, purchè il matrimonio sia stato contratto  
almeno due anni prima della morte del ma-  
rito, ovvero vi sia prole, benchè postuma, di  
matrimonio più recente.

« Eguali diritti spetteranno agli orfani  
minorenni dell'impiegato civile o del mili-  
tare, contro la vedova del quale sia stata  
pronunciata e passata in giudicato sentenza  
di separazione per colpa di essa.

« La vedova, che passi a seconde nozze,  
perde il diritto alla pensione, la quale sarà  
devoluta a beneficio degli orfani.

« Però quella, che resti vedova anche del  
secondo marito, potrà ottenere la pensione  
spettante per la seconda vedovanza, sebbene  
il matrimonio non sia stato contratto almeno  
due anni prima della morte del secondo ma-  
rito, purchè non vi siano figli minorenni delle  
prime nozze, i quali godano pensione.

« In ogni caso la pensione per la seconda  
vedovanza non potrà mai superare il mon-  
tare di quella perduta col passaggio a seconde  
nozze. »

(È approvato).

« Art. 49. Perdono la pensione gli orfani, che raggiungono la maggiore età, e le orfane anche durante la minore età, quando contraggono matrimonio. »

(È approvato).

« Art. 50. La pensione della vedova e le quote degli orfani, che muoiono o perdono il diritto alla pensione, si accrescono agli altri aventi diritto. »

(È approvato).

« Art. 51. La vedova avente prole maggiore ha diritto solamente alla indennità o alla pensione della vedova senza prole. »

(È approvato).

« Art. 52. Saranno determinate con apposito regolamento le norme e la misura, secondo le quali si dovrà dividere la indennità o la pensione fra la vedova ed i figli, quando questi, per essere di altro letto, o per altra ragione, non coabitassero con essa. »

(È approvato).

« Art. 53. L'impiegato civile o il militare che abbia assunto l'ufficio di ministro segretario di Stato o di sotto-segretario di Stato con stipendio o indennità superiori allo stipendio precedentemente goduto, non può computare agli effetti della pensione quest'aumento d'indennità o di stipendio. »

Di quest'articolo l'onorevole Saporito propone la soppressione.

Ha facoltà di parlare.

**Saporito.** Ne dirò brevemente le ragioni. Mi pare che l'articolo 53 sia una stonatura in questa legge.

Con quest'articolo l'impiegato civile o il militare che abbia assunto l'ufficio di ministro segretario di Stato o di sotto-segretario di Stato con stipendio o indennità superiori allo stipendio precedentemente goduto, non può computare agli effetti della pensione quest'aumento d'indennità o di stipendio.

Ora io faccio rilevare, che se si trattasse della legge in vigore colla quale si liquidava in base alla media del triennio, allora lo stipendio dell'impiegato civile o militare che domanda il collocamento a riposo al cessare dalle funzioni di ministro o di sotto-segretario di Stato avrebbe una capitale importanza nella liquidazione della pensione; ma, quando si tratta di una Cassa di assicurazione, lo stipendio iniziale è quello che ha

maggiore importanza e i successivi aumenti non hanno grande importanza e qualche volta una insignificante.

Quale lo scopo, dunque, di questo articolo?

Quello di incamerare a pro' della Cassa le ritenute più elevate pagate sul più importante stipendio di ministro o di sotto-segretario di Stato.

Prego il Ministero e la Commissione di accettare la mia proposta di soppressione. In tutti i casi, se non si vuole accettare la mia proposta, non si ha il diritto di far pagare all'impiegato sia civile che militare che ricopra la carica di ministro o di sotto-segretario di Stato la ritenuta sulla differenza tra lo stipendio di impiegato, e quello di ministro o di sotto-segretario di Stato.

**Presidente.** Onorevole ministro, ha facoltà di parlare per esprimere il suo avviso su questa proposta.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Il Ministero se ne rimette alla Commissione, dalla quale è venuto l'articolo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Roux, relatore.** La Commissione non ha che una dichiarazione a fare. Si tratta di una questione tanto delicata che, quando si mette innanzi una proposta di questo genere, nè i membri della Commissione, che hanno fatto parte del Governo, nè i ministri osano respingerla.

La Commissione non ha creduto di dover respingere questa proposta, per questa sola considerazione che, potendo andare al potere tanto i privati, quanto i funzionari dello Stato, è giusto rendere uguali le condizioni degli uni e degli altri, quando lascino il potere.

Di fronte a siffatta proposta nessuna Commissione vuol parere più realista del Re, e nessun ministro osa opporvisi.

Perciò la Commissione si rimette completamente alla Camera.

**Presidente.** Allora pongo a partito l'articolo proposto dalla Commissione e accettato dal Ministero, di cui l'onorevole Saporito chiede la soppressione.

(Dopo prova e controprova, l'articolo è approvato).

« Art. 54. Nè le pensioni, nè gli assegni, nè le indennità, nè gli arretrati di essi liquidati dalla Corte dei conti o dalla Cassa di

previdenza possono essere ceduti o sequestrati, eccettuato il caso di debito verso lo Stato, che sia dipendente dell'esercizio delle funzioni dell'impiegato civile o militare, e per causa di alimenti dovuti per legge.

« Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione.

» Sono applicabili anche alle ritenute degli impiegati e ai loro depositi volontari nella Cassa di previdenza le disposizioni legislative sulla insequestrabilità degli stipendi e delle pensioni. »

(È approvato).

« Art. 55. Per gli impiegati retribuiti ad aggio, con Decreto Reale, da convertirsi in legge, sarà determinata l'assimilazione di essi agli impiegati di ruolo della rispettiva Amministrazione centrale, affine di stabilire lo stipendio da tenersi in calcolo, per ciascuno di essi, agli effetti della pensione. »

(È approvato).

« Art. 56. Quando nell'insieme del servizio prestato risulti una frazione di anno, il periodo, che eccede i sei mesi, si calcola come un anno intero; se inferiore ai sei mesi si trascura. La medesima norma sarà seguita nella determinazione dell'età dell'impiegato civile, del militare o degli aventi diritto, alla data della liquidazione. »

(È approvato).

« Art. 57. Il Governo del Re è autorizzato a coordinare; in un testo unico, intesi il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, le leggi sulle pensioni civili e militari, ed a compilare analogo regolamento per la esecuzione di detto testo unico.

« Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata. »

(È approvato).

« Art. 58. La presente legge andrà in vigore il primo luglio 1893, salvo quanto è disposto in contrario nel Titolo I della presente legge. »

(È approvato).

« Art. 59. Con regolamento approvato con Regio Decreto, sentito il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, sarà provveduto alla esecuzione della presente legge. »

(È approvato).

Così è esaurita la discussione di questo disegno di legge. Crede la Commissione che sia opportuno ch'essa riveda i diversi articoli della legge per l'eventuale coordinamento?

**Roux, relatore.** Prego l'onorevole presidente e la Camera di voler consentire che domani, in principio di seduta, siano discusse e votate quelle piccole modificazioni, che saranno necessarie pel coordinamento.

**Presidente.** È di pieno diritto; è stabilito dal regolamento.

**Roux, relatore.** Vi sono poi i due ordini del giorno proposti dall'onorevole Saporito, e le petizioni, che riguardano questo disegno di legge, sulle quali la Commissione deve riferire.

**Presidente.** Gli ordini del giorno dell'onorevole Saporito si potrebbero discutere ora, a meno che l'onorevole Saporito preferisca di rimandarne a domani lo svolgimento.

*Voci.* No! no! Ora!

**Presidente.** Scusino; secondo le consuetudini della Camera, ne avrebbe il diritto. Onorevole Saporito...

**Saporito.** Onorevole signor presidente, non avrei difficoltà di deferire al desiderio della Camera; ma vedo che nè il ministro nè la Commissione hanno letto i miei ordini del giorno.

*Voci.* Oh! oh!

**Saporito.** Sono stati presentati soltanto oggi; non è colpa loro!

Se li accettano, non ho difficoltà a svolgerli ora, anzi rinunzio addirittura a svolgerli; ma se non li accettano, domando che ne sia rimandata la discussione a domani.

**Presidente.** Onorevole relatore?...

**Roux, relatore.** Il relatore veramente non può, in questo momento, trattare due questioni che sono entrambe molto gravi, specialmente la seconda, che riguarda la facoltà all'impiegato di optare fra l'uno e l'altro sistema di pensione.

È questione troppo delicata perchè si possa discuterne in questo momento. Perciò pregherei di rimandare a domani, in principio di seduta, la discussione di questi ordini del giorno.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Esprima almeno la sua opinione sul primo degli ordini del giorno. Così posso esprimere il mio parere anch'io.

**Roux, relatore.** Adesso?

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Sì, adesso.



Perchè rimandarlo a domani? Allora dimostreremmo di non averli letti! (*Si ride*).

**Presidente.** Onorevole relatore, vuol dichiarare ora se accetta, o no, questi ordini del giorno?

**Roux, relatore.** Non so se mi sia lecito esprimere il parere della Commissione sopra un ordine del giorno dell'onorevole Saporito, prima che egli l'abbia svolto.

**Presidente.** Ha ragione!

**Roux, relatore.** Del resto esso riguarda più il Governo che la Commissione.

Con quest'ordine del giorno s'invita il Governo a studiare il modo di costituire un fondo di garanzia per il buon funzionamento della legge.

Se il Governo crede di accettare questa raccomandazione, la Commissione non può non far plauso a tutto ciò che contribuisca al buon funzionamento della cassa; ma credo che questo sia uno di quegli studi, che rientrano in quell'ordine del giorno, che abbiamo votato oggi; studi, che il Governo ha promesso di fare durante il primo quinquennio, impegnandosi anche a presentare le proposte che giudicherà opportune.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Dirò brevemente qual'è l'avviso del Governo sui due ordini del giorno dell'onorevole Saporito, il quale ebbe il torto di dire che non li abbiamo letti. Però ritenga pure che l'accusa me non riguarda; perchè li ho letti ed ho letto anche troppo sulle pensioni da sette mesi in qua!

Ho letto i suoi ordini del giorno, ma mi pare che in essi vi sia un difetto, che ne impedisce l'accettazione. S'impone un obbligo al Governo, che sarebbe sanzionato dal voto della Camera, se questi ordini del giorno fossero approvati: con ciò la Camera stabilirebbe due massime ed in certo modo si legherebbe.

Ora finchè delle due cose, di cui si parla negli ordini del giorno, s'imponesse al Governo di farne oggetto di studî, io non avrei alcuna difficoltà d'accettarlo.

Ma, per esempio, il secondo ordine del giorno, dove si viene ad affermare fin da ora la massima che si debba accordare il diritto d'opzione, il quale in ogni modo dovrebbe

essere subordinato a tante e tante condizioni, non mi pare opportuno. Lo stesso dico per quanto riguarda il primo ordine del giorno per un fondo di garanzia per la Cassa di previdenza: quando presenteremo il primo bilancio tecnico (poichè allora in forza di un ordine del giorno, il Governo deve presentare, occorrendo, le sue proposte) fra queste, se sarà necessario, presenterà anche quella che riguarda il fondo di garanzia.

Ora, se io l'ho interpretato bene, il concetto dell'onorevole Saporito è di richiamare il Governo sopra questi due oggetti da studiare, cioè vedere in primo luogo se e come si possa stabilire un fondo di garanzia della Cassa di previdenza; ed in secondo luogo vedere se e come si possa concedere agli impiegati attuali il diritto d'opzione.

Se egli converte questi ordini del giorno nel senso di prendere atto delle dichiarazioni del Governo, il quale si obbliga a fare questi studî e di essi comunicare le risultanze al Parlamento, io non ho difficoltà d'accettarli. Ripeto, mi pare inutile il rinvio a domani; perchè domani non potrei dire diversamente da quello che ho detto oggi. Io prego quindi l'onorevole Saporito se vuole che la Camera deliberi su questi due punti, a presentare un ordine del giorno, in cui prende atto delle mie dichiarazioni, con le quali il Governo s'impegna a fare studî sugli oggetti, a cui i due suoi ordini del giorno si riferiscono.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Saporito.

**Saporito.** L'onorevole ministro delle finanze che ha avuto occasione di studiare tutte le quistioni riguardanti la presente riforma, non può certo disconoscere l'importanza dei miei due ordini del giorno.

Il primo di essi riguarda il fondo di riserva, ed io ho parlato a lungo su tale questione nell'occasione della discussione sull'articolo 39.

La Camera era distratta da altre cose, forse l'onorevole relatore non potè capir bene quello che io dissi. Tanto che io, con mio dispiacere, dovetti dire al mio amico, onorevole Roux che, pur ritirando l'articolo 39, le sue ragioni non mi avevano punto persuaso, ma, ripeto, la colpa non fu del relatore, ma dello stato in cui si trovava in quel momento la Camera.

Secondo me è importante ritornare sulla questione del fondo di riserva. Con la dispo-

sizione votata esso non risponderà alle esigenze della Cassa di previdenza ed un Istituto di assicurazione senza un fondo di riserva di garanzia corrispondente alla riserva tecnica, non è un Istituto in regola coi principî della savia finanza.

Ma il mio ordine del giorno contiene un'altra questione importantissima che riguarda il terzo comma dell'articolo 41 e il secondo comma dell'articolo 42, ultimo del titolo terzo della legge, stato ora approvato.

In quel comma si dice che in caso di deficienza nella riserva tecnica sopperirà il fondo di riserva, e non bastando questo risponderà il Tesoro, e che le variazioni alla tabella non potranno mai produrre diminuzione di pensione per gli stipendi degli impiegati già iscritti alla Cassa di previdenza. E allora che sorta d'Istituto autonomo di previdenza facciamo noi? Da una parte abbiamo un Istituto i cui impegni sono stati tutti calcolati e previsti e che deve rispondere dei suoi obblighi; dall'altra poi esponiamo il Tesoro ad essere sempre tormentato da continue richieste dell'Istituto medesimo.

A quale scopo allora questa riforma? Potremmo andare avanti col sistema attuale della legge vigente! Se a tutte le differenze deve sopperire il Tesoro, noi non avremo affatto risolta in modo serio la questione dell'onere vitalizio.

Parmi adunque che meritino seria attenzione ambedue queste questioni, tanto quella del fondo di riserva, quanto quella degli oneri probabili per il Tesoro.

È necessario far forte la riserva di garanzia per salvaguardare il Tesoro, e bisogna stabilire un limite per la responsabilità del Tesoro in caso di deficienza.

E se vi sono forti deficienze, uno dei mezzi per diminuirle sarebbe quello di applicare le antiche tabelle *A* e *C* per il tempo di servizio già prestato sino al giorno della deficienza e applicare le nuove tabelle per il tempo del servizio ulteriore.

Nè io dico nell'ordine del giorno che il Governo presenti un progetto, come pare che abbia compreso l'onorevole ministro delle finanze; dico: la Camera invita il Governo a studiare un provvedimento. Ciò entra appunto nelle idee dell'onorevole ministro Grimaldi e quindi egli potrebbe accettare l'ordine del giorno.

E passando al secondo ordine del giorno io dichiaro che lo credo anche importante.

L'onorevole Magliani ha sempre proposto il diritto all'opzione, e le due Commissioni che esaminarono i suoi disegni di legge l'avevano accolto. Il presente disegno di legge non ne parla. Perchè?

Nemmeno si dice una ragione nelle relazioni del Ministero e della Giunta di bilancio.

Trattandosi di una nuova legge di pensioni, si destano legittime aspirazioni negli impiegati in servizio, che credono potere migliorare la condizione loro optando per la nuova legge. Perchè chiudere la porta a coloro che sobbarcandosi a quelle condizioni che la legge dovrebbe stabilire credono di poter migliorare la loro posizione optando per la nuova legge?

Se l'onorevole ministro e la Commissione non trovano opportuno il diritto all'opzione, la Camera deve almeno discuterlo e mostrare a coloro che servono lo Stato che essa prende in considerazione i loro desiderî, le loro aspirazioni.

Se il ministro crede che le parole « invita a presentare un disegno di legge » non siano opportune, io faccio quel che ho fatto per l'altro ordine del giorno: e invito, quindi, il Governo a studiare i provvedimenti necessari per dare facoltà agli impiegati attualmente in servizio di liquidare la pensione sulle norme stabilite dalla presente legge.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Mi pare d'esser più vicino all'onorevole Saporito, di quello che egli stesso creda. Io ho dichiarato che tutti e due i temi, che costituiscono i suoi ordini del giorno sono degni di considerazione; ma, siccome nel primo, sotto forma di invito a studiare, s'enuncia una massima; cioè la costituzione e la conservazione di un dato fondo di garanzia, approvando questo ordine del giorno, Camera e Governo s'impegnano fin d'ora alla soluzione di una questione, per la quale, invece, s'invita il Governo ad iniziare studi.

Nel secondo ordine del giorno v'è di più: vi è l'invito a presentare un disegno di legge, che stabilisca il diritto della opzione negli impiegati attuali. Questo costituisce una massima, un impegno.

Ora, consentendo con lui sull'obbligo del

Governo di fare questi studî e sull'importanza delle due questioni, gli rinnovo la preghiera di formulare un ordine del giorno, col quale la Camera prenda atto di queste dichiarazioni, sull'obbligo del Governo di studiare, e di presentare al Parlamento le risultanze degli studî sui due temi, sui quali egli ha richiamato l'attenzione del Governo e della Camera.

Mi pare che in questo modo possiamo intenderci, senza vincolarci fin da ora a determinate soluzioni impegnative per la Camera e per il Governo.

**Roux, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Roux, relatore.** Una sola parola all'onorevole Saporito, perchè si accontenti delle dichiarazioni del Ministero.

Se la Commissione non ha nulla a obiettare sul primo ordine del giorno, pel secondo dovrebbe pregar la Camera di respingerlo, qualora dovesse venire posto in votazione, così come è stato proposto. La facoltà per gli attuali impiegati di optare pel trattamento della Cassa di previdenza, alla quale essi stessi non hanno contribuito un centesimo, nè il Governo niente ha versato di quello che dovrebbe versare, la Commissione non potrebbe assolutamente accettarla.

*Voci.* Ai voti!

**Saporito.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Saporito.** Avevo ragione di dire che l'onorevole relatore non aveva letto il mio secondo ordine del giorno.

Quando io invito il ministro del tesoro a presentare un disegno di legge per dare facoltà agli impiegati attualmente in servizio di liquidare la pensione sulle norme stabilite nella presente legge, non dico di dar loro tale facoltà senza l'obbligo di soddisfare certe condizioni, che salvino l'interesse della Cassa. Il diritto dell'opzione deve essere congiunto coll'obbligo di pagare altre ritenute straordinarie, come era stato stabilito nel progetto Magliani; e la Cassa non dovrebbe soffrirne alcun onere.

Del resto, quello che ha detto il ministro del tesoro mi accontenta, e quindi presento questo altro ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, passa all'ordine del giorno. »

Confido che quest'ordine del giorno sarà accolto dalla Camera, e che avrà lo stesso valore dei due ordini del giorno, in base ai quali sono state fatte le dichiarazioni dal Governo.

**Presidente.** Metto a partito quest'ordine del giorno.

*(È approvato).*

Ora invito l'onorevole relatore a riferire sulle petizioni.

**Roux, relatore.** Alla Commissione sono pervenute due petizioni, che la Camera troverà accennate a pagine 169 della relazione.

Altre istanze vennero da impiegati degli archivi notarili, e dagli impiegati straordinari del macinato agli uffici tecnici delle finanze. Tutte queste petizioni, compresa anche quella degli insegnanti, relativa al passaggio dalle une alle altre amministrazioni, la Commissione non può che raccomandarle ai singoli Ministeri, affinchè vedano se sia il caso di disposizioni speciali.

La Commissione, dolente, propone quindi, con questa riserva della trasmissione ai singoli Ministeri, di passare all'ordine del giorno sopra tutte queste petizioni.

**Presidente.** Pongo a partito questa proposta della Commissione.

*(È approvata).*

La Commissione domani presenterà le proposte pel coordinamento di questo disegno di legge.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno e l'onorevole ministro degli affari esteri sugli intendimenti del Governo circa le disposizioni convenzionali che debbono regolare l'introduzione del nostro bestiame nel territorio elvetico.

« Compans. »

« Il sottoscritto rivolge interrogazione all'onorevole ministro delle finanze per sapere se ha alcun fondamento la grave voce corsa in Capitanata che egli intenda di ridurre da principale a secondaria la Dogana di Rodi

centro importante del commercio marittimo del Gargano.

« Vollaro-De Lieto. »

Queste interrogazioni seguiranno il corso regolamentare.

Comunico inoltre la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'esercizio della libera docenza, e sulla osservanza di una disposizione contenuta nell'articolo 93 della legge 13 novembre 1859 sulla istruzione pubblica.

« Rampoldi. »

Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interpellanza.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Accetto questa domanda di interpellanza, e domando che sia iscritta nell'ordine del giorno al posto, che le spetta.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole guardasigilli, lo prego di dichiarare se e quando intenda rispondere all'interpellanza dell'onorevole Cocco-Ortu, della quale diedi lettura il 15 marzo.

Così pure domando all'onorevole ministro dell'interno se e quando intenda rispondere alla interpellanza dell'onorevole Pansini annunciata il 16 marzo.

**Bonacci, ministro guardasigilli.** Accetto l'interpellanza dell'onorevole Cocco-Ortu, e domando che sia iscritta nell'ordine del giorno al posto, che le spetta secondo l'ordine di presentazione.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Anch'io accetto l'interpellanza dell'onorevole Pansini, e domando che sia iscritta al suo turno.

**Presidente.** Vi è poi anche quella dell'onorevole Agnini.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Quella riguarda esclusivamente il mio collega dei lavori pubblici.

**Presidente.** Furono presentate tre proposte di legge d'iniziativa parlamentare, una dell'onorevole Calpini, un'altra dell'onorevole Valli ed una terza dell'onorevole Compans.

Saranno trasmesse agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

La seduta termina alle ore 7.10.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Coordinamento del disegno di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari. (17)
3. Seguito della discussione intorno alla proposta per la nomina di una Commissione incaricata di esaminare alcuni documenti relativi alla questione bancaria.
- \* Discussione dei disegni di legge:
4. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93. (6)
5. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1892-93. (5)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.